I FANCIULLI

DELLA BADIA

TRADUZIONE DALL'INGLESE

Tom. V.

LIVORNO

STAMPERIA VIGNOZZI 1817.

I FANCIULLI
DELLA BADIA

Restò Amanda per qualche tempo immobile; e quindi con passo incerto si ritirò senza saper dove andasse, ripetendo le ultime parole di Lord Cherbury. E' egli forse venuto, diceva tra se, per separarmi da Mortimer? Ma come immaginarmi che sia capace di un tal tradimento, dopo aver consentito alla nostra unione? Per altra parte, perchè nascondere a Mortimer il suo arrivo in Irlanda, se non ne fosse questo il motivo?

Perchè volere che lo sappia io sola? Qual segreto terribile e importante avrà egli a comunicarmi? Giunse la superiora, e fece cessare queste riflessioni, nelle quali lo spirito di Amanda si perdeva; si atterrì al vederne il viso pallido, gli occhi stravolti, e le domandò, se aveva avuto qualche cattiva nuova di Mortimer. Amanda, sospirando, rispose di no; ed essendo incapace di trattenersi a discorrere, disse, d'aver bisogno di ritirarsi in camera; prese per pretesto una indisposizione che attribuì alla sua inquietudine, e disse che, se Mortimer fosse venuto nella sera, gli si dicesse, che stava troppo male per riceverlo. Si ritirò, sforzandosi di calmarsi, per poter meglio sopportare il colpo che aveva sì gran motivo di temere, e, all'ora assegnata, aprì pian piano la porta della camera, e senza essere

veduta da chicchesia, uscì di casa. Ritrovò Lord Cherbury che l' aspettava nel luogo appuntato. Egli aveva una lettera in mano, che le consegnò, appena l' ebbe veduta. In questa lettera, le disse, Miss Fitzalan, vi ho aperto il mio cuore, e l' ho sollevato dal peso di un segreto che lo teneva oppresso da lungo tempo. Vi ho affidato il mio onore. Vi ho detto che questo segreto esser deve inviolabile e sacro: se per disgrazia si venisse a sapere, siate certa che produrrebbe le più funeste conseguenze. Proferì queste porole con un' aria, che fece fremere Amanda. Miss Fitzalan, proseguì egli con voce profonda e grave, considerate bene il contenuto di questa lettera, la quale deve decidere del vostro destino e del mio. Se voi rifiutate la domanda che vi è espressa, fate ch' io sia il primo

a saperlo; allora non vi chiederò più un segreto, perchè si renderà troppo pubblico dall'avvenimento che ne risulterà. Ah! ditemi, ditemi, ve ne scongiuro, esclamò Amanda, qual è la domanda che voi mi fate, e l'avvenimento che devo temere? ditemelo subito, e liberatemi dal tormento dell'incertezza. Non ve lo posso dire, rispose; domani sera, a quest'ora, aspetterò quì la vostra risposta.

In quel momento si fece sentire la voce di Mortimer che chiamava Amanda. Lord Cherbury si ritirò ne' giri tortuosi di quelle rovine, e Mortimer comparve, non lasciando tempo ad Amanda di nascondere la lettera fatale. Eh! mio Dio, disse, che venite a far qui? e con chi eravate voi? Buono per Amanda, che la luce del giorno era troppo debole per vedere il suo volto, che l'avrebbe infallibil-

mente tradita. Un freddo sudore bagnò la sua fronte, si appoggiò ad un rottame di colonna, e disse: Con chi io era? Sì, rispose Mortimer, mi pare d'aver sentito qualcuno camminare. Voi vi siete ingannato, disse Amanda con una voce sempre fiacca e turbata. Ma, ripigliò egli, cosa venite a fare in queste parti, e a quest' ora? Sono venuta a prender aria, disse Amanda. A prender aria! ripigliò Mortimer: il giardino è più a proposito; e perchè siete venuta quì sola? Se aveste i timori che m'avete detto, non vi esporreste al pericolo di essere incontrata da quel miserabile che v'inseguisce. Quando sono arrivato al convento, mi è stato detto che eravate indisposta, e volevate esser sola. Non ho potuto risolvermi di partire senza prima tentar di vedervi; sono rimasto costernato allorchè mi

fu detto che non vi ritrovavano. Non istà bene, Amanda, di venirvene qui sola, facendone un mistero. Gran Dio! esclamò Amanda, alzando gli occhi e le mani al cielo, e prorompendo in lagrime, quanto sono mai sventurata! Veramente, in quest' istante, la sua sventura era al colmo, il suo cuore era ripieno di terrori sparsivi da Lord Cherbury; e i sospetti che leggeva nell' animo di Mortimer, che essa non poteva dissipare, per timore di non tradire il segreto che l' era imposto, le recavano un tormento inesprimibile. Ah! Amanda, le disse Mortimer, deponendo ad un tratto la severità fino allora tenuta, voi conoscete troppo bene la forza delle vostre lagrime. Dimenticate, o perdonate tutto quello che vi ho detto; mi rincresceva di non vedervi, ed era perciò sdegnato.

Amanda l' assicurò con voce tremante di non essere stata offesa; e disse, che era abbattuta per l' inquietudine sofferta in tutta la giornata per cagion sua. Questa spiegazione lusingò Mortimer, e disse che le avrebbe narrato con verità quello che lo aveva trattenuto, subito che fossero rientrati nel convento.

Giunti nel parlatojo, Mortimer, tutto dolce e tenero, s' ingegnò di rallegrare la sua amabile compagna, stimolandola a ristorarsi; non potè però riuscire nè nell' uno nè nell' altro. Amanda gli disse, esserle necessario un poco di tempo per rimettersi dall' agitazione provata; e volendo distoglierlo dal fissarla con attenzione, gli domandò l' adempimento della data parola di palesarle il perchè non era venuto, secondo il suo solito, a Santa Caterina.

Le confessò di essere stato a ricercare Belgrave; ma che le cautele prese da quel furfante avevano mandato a vuoto tutti i suoi passi; il che mi persuade, aggiunse egli, che costui non abbia ancora abbandonato i suoi progetti sopra di voi: non isfuggirà però la mia vendetta. Ringrazio il cielo, disse Amanda, che le vostre ricerche siano riuscite infruttuose. E per questo appunto, riprese Mortimer, bisogna abbandonare questo paese. Fissate dunque il giorno della nostra partenza. Nò, Mylord; rispose Amanda, non decidiamo l'affare in questa sera. Non mi sento realmente bene, e ho bisogno di riposo. Mortimer ubbidì, e si ritirò con dispiacere.

Rientrata Amanda in camera, essendo già le religiose ritirate, aprì, palpitando, la lettera, dal-

la quale dipendeva il suo destino, ed era concepita così.

A MISS FITZALAN.

„ Il rovinar l'edifizio della vostra felicità, nel momento in cui eravate sul punto di goderla, deve senza dubbio recare al vostro cuore la più barbara di tutte le pene. Eppure, è tale l'orrore del mio fatale destino, che non posso altrimenti sfuggirlo, se non col mettermi tra voi e Mortimer, ed istrappare all'uno e all'altra la felicità ripromessavi dalla vostra unione. Mi spiegherò chiaramente. Il giuoco, veleno della probità e della fortuna, mi ha rovinato affatto: ma, nell'abbandonarmivi, ho fin ad ora nascosta sì bene questa malnata passione, che i miei amici più intimi l'hanno ignorata. Per molto tempo, i guada-

gni e le perdite erano bilanciate in maniera da non cagionarmi un danno considerabile. Sono ormai cinque anni, che un amico mio intimo, M. Free-Love, è morto, e mi ha lasciato tutore di suo figliuolo, stato da voi veduto in casa mia l' inverno passato. Io era incaricato dal padre di amministrare le proprietà del suo figliuolo, consistenti in una bella tenuta, e cinquanta mila lire sterline di capitali. Quando il giovine Free-Love divenne mio pupillo, io era, da qualche mese, in cattiva fortuna: la sete del guadagno, a differenza delle altre passioni, s' ingrandisce, e si rinforza dai cattivi eventi. Continuai a giuocare ed a perdere, finchè tutto il mio avere fu assorbito: allora, invece di arrestarmi, ho voluto tentare di riparare le mie perdite, esponendo al giuoco un bene più prezioso d' o-

gni ricchezza, l'onor mio medesimo, ed affidai ancora al capriccio della sorte i beni di Free-Love che aveva nelle mie mani, gettando tutto l'asse dell'amico nel golfo che già aveva inghiottito tutto il mio. Finalmente, avendo tutto perduto, mi ha preso la disperazione, e tremo ancora ripensando al disordine del mio spirito in quel fatale momento.

Io non poteva toccare quello che apparteneva al mio figliuolo, se non con il suo consenso. Sono sicuro che questi sarebbe pronto a sacrificare qualunque cosa per soccorrermi, se sapesse la mia necessità; ma la morte anche la più crudele mi recherebbe minore spavento, che il vedermi forzato ad informarlo del pessimo stato a cui sono ridotto. Comparirgli d'innanzi con un carattere vile, fargli conoscere che la mia vita è

stata una perfida ipocrisìa, vederlo arrossire su i misfatti di un padre, quest'idea mi reca un sommo orrore, mi è insoffribile, e piuttosto che confidargli la mia bassezza, aveva risoluto di non sopravvivere alla mia propria confessione. In questo critico istante, essendo venuto a Londra il Marchese di Rosline, si rinnovò l'antica amicizia tra le nostre famiglie, e vidi che potrebbe seguirne anche una parentela; ma la mia speranza è svanita, per la ripugnanza grande mostrata da Mortimer a questo progetto, avendo in lui conosciuto un attaccamento ad altra persona; nè vi posso descrivere il penoso sentimento da me provato in quest'occasione, prevedendo molto bene che Mortimer, quantunque tenero e rispettoso verso di me, non avrebbe ciecamente sacrificato la sua ra-

one ed inclinazione alla mia vo-
ntà. Ritornai dunque al mio or-
ndo progetto, che sospesi di ese-
uire, vedendo Mortimer in qual-
ie incertezza a vostro riguardo,
credendo perciò che ne sarebbe
enuta tra voi due una eterna se-
arazione; dirò di più, che giunsi
rallegrarmi de' supposti disordi-
i della figliuola del mio amico.
Ia la perseveranza di Mortimer,
piuttosto la Provvidenza, aven-
ovi fatta trionfare degli artifizj
della malizia de' vostri nemici,
ono ricaduto nella disperazione.
ono certo che la delicatezza di
Iortimer vi avrà nascosto gli osta-
oli da me frapposti alla vostra
nione, anche dopo d'aver rico-
ciuta la vostra innocenza, e dopo
he Lady Marta mi ha significato
e sue intenzioni a vostro favore.
'inalmente ho creduto essere d'uo-
o o di far sembiante di condi-

scendere al desiderio di mio figliuolo, o di fargli conoscere il vero motivo della mia contrarietà, e venire ad una aperta disunione con lui e con mia sorella; il che sarebbe stato cosa troppo ributtante. Mi sono appigliato al partito della finzione, risoluto di venirmi a gettare ai vostri piedi, d'implorare il vostro soccorso, e di mettere nelle vostre mani la sorte mia. Ho pensato che una eroina, quale voi vi siete dimostrata nell' angustie alle quali siete stata ridotta, avrebbe compassione di uno de' suoi simili caduto in falli gravi e in orrende disgrazie. Nell' attuale mio stato il bene che vi fa Lady Marta, non è di alcuna importanza per me, e non mi salverebbe, quand' anche ne disponesse in mio favore. Il progetto del vostro matrimonio con Mortimer non è ancora reso pub-

blico; e per questo motivo, l'alleanza delle due famiglie non è ancora rotta. Ho avuto la sorte di quietare le differenze insorte tra le Rosline e mio figliuolo, e di far cessare il loro risentimento. Sono sicuro che alla prima mia apertura si farà il matrimonio. La dote di Eufrasia sarà di sessanta mila lire sterline, e di altre cinque mila annue. Con il denaro contante salderò il mio debito verso Free-Love, che non posso differire di soddisfare all'epoca della sua maggiorità, senza essere disonorato. Da ciò voi vedete, mi cara Miss, che il matrimonio di Mortimer con Eufrasia è un mezzo sicuro di trarmi dall'abisso in cui sono vicino a cadere. Voi sola, come un angelo di misericordia, potete farmi vivere, e salvarmi; nè vi potra mancare, rinunziando a Mortimer,

un' altro uomo di merito, e sensibile ai vostri pregj, il quale vi renderà felice, come avrebbe fatto mio figlio. Nè crediate, che rinunziando a lui, siate pure costretta di sacrificare ogni vostro vantaggio: no, sarà un dovere della mia riconoscenza di assicurarvi l' indipendenza, e l' agiatezza. Voi senza dubbio mi dimanderete, come, dopo tutti i tratti conchiusi tra voi e Mortimer, potrete romperla seco lui, senza fargli conoscere il motivo della vostra condotta? Questa, in fatti, è una difficoltà, la quale non è però insuperabile. Voi dovete allontanarvi segretamente da lui, e non lasciargli alcuna traccia da potervi ritrovare. Se voi, dopo aver consentito a salvarmi, vi arrestate a quest' ostacolo, ritirereste da me la vostra compassione e la vostra bontà; poichè il

minimo ritardo, per parte vostra, porterà per necessaria conseguenza di far conoscere a Mortimer lo stato mio; e, vi replico francamente, io non sopravviverò alla vergogna, nè esisterò avvilito agli occhi di mio figliuolo. Se dunque mi accordate la mia domanda, accordatemela tutta intiera. Aspetto con ansietà la vostra risposta, e sono

Il vostro sventurato amico,
CHERBURY.

Questa lettera fatale cadde dalle mani d'Amanda; una densa nuvola le ingombrò gli occhi, si gettò sopra una sedia quasi senza cognizione: ma dopo alcuni momenti, come se fosse stata risvegliata da un sogno funesto, la sorprese un sudor freddo, un tremito universale, un terrore profondo; girava

d' intorno gli occhi stravolti, quasi cercando la cagione del suo orribile stato, finchè vide di nuovo la funesta lettera cadutale ai piedi. La rilesse, e quindi domandò a se stessa: non vi è dunque per me alcun mezzo di evitar l' orribile sacrifizio che mi si chiede? Lady Marta, Lord Mortimer possono unire i loro sforzi per salvare l' onore del loro disgraziato parente; sentiranno tutto l'orrore del suo stato; perdoneranno i suoi falli... Ma tutto ad un tratto rigettava questi pensieri come colpevoli. Le parole di Cherbury, *io non sopravviverò alla vergogna*, ritornavano al suo spirito, e penetrandola in una terribile maniera, le persuadevano, che per salvare il padre, doveva rinunziare al figlio.

Un altro orribile pensiero insorse a turbarla con maggior forza. Mortimer avrebbe imputato la sua

fuga al suo attaccamento per Belgrave; e il suo onore, non meno che il suo riposo sarebbero allora sacrificati. La sua ragione non potè per qualche tempo resistere a quest' urto; e, coll'anima agitata da un turbine di opposte passioni, risolvè di giustificarsi presso Lord Mortimer; ma questa risoluzione non durò lungamente. Il riflesso la convinse, che giustificandosi di un misfatto supposto, ne commetterebbe un altro reale; poichè, per mettersi al coperto da una ingiusta imputazione, Lord Cherbury sarebbe pregiudicato nell' onore, e verrebbe accusata non solamente dal mondo, ma dalla propria coscienza, d'aver cagionato un suicidio, che sarebbe la conseguenza necessaria della sua propria giustificazione. Io lo debbo; è necessario, esclamava; lo farò questo sacrifizio. Mortimer è perduto per me. Si

gettò vestita sul letto, e passò il resto della notte in uno stato che non si può descrivere. Finalmente fu presa dal sonno, e poco dopo fu risvegliata da suor Maria, venuta ad avvisarla che Mortimer l'aspettava. Tosto che questi la vide, fu colpito dall' alterazione che le scorgeva nel volto. Oh Dio! esclamò, che vi è accaduto? cos' avete? e sentendo le sue mani accese di calor febbrile, perchè mai, soggiunse, avete la crudeltà di nascondere la vostra indisposizione? Voi avreste avuto soccorsi che ne avrebbero impedito l'aumento. La strinse nelle sue braccia con una tenerezza indicibile, e disse, che andava a cercare il medico stesso che altra volta l'aveva curata. No, rispose Amanda piangendo, non mandate a cercarlo; perchè non mi farà alcun bene. Alcun bene! replicò Mortimer atterrito. Intendo

dire, rispose ella, che egli stesso non mi prescriverebbe alcun rimedio, perchè il mio male proviene dall' agitazione sofferta jeri, e che di più mi ha fatto passare una cattiva notte; ma il riposo d' oggi mi guarirà. Mortimer abbandonò con dispiacere il suo progetto. Soggiunse Amanda, che aveva un gran bisogno di quiete, e doveva ritirarsi: per altro, dalle nove alle dieci della sera, l' avrebbe veduto volentieri.

Ritiratasi Amanda in camera, pensò alla maniera più adattata di condursi in quest' affare. Doveva scrivere a Lord Cherbury le sue determinazioni, e dispensarsi dal parlarne in voce. Doveva pure significare alla superiora il cangiamento prodotto negli affari suoi, senza farle sapere il motivo; ed essendo il dì dopo fissato per la partenza con Mortimer, era d' uopo di

cercare un luogo, in cui non potesse essere da lui inseguita. La superiora aveva una stima grande di Mortimer; e Amanda temeva, non fosse imputata a qualche suo fallo particolare la risoluzione che doveva parteciparle, e in conseguenza non la abbandonasse interamente. Se le succedeva questa nuova sciagura, era determinata di ritirarsi segretamente alla città vicina, dalla quale poteva portarsi subito a Dublino. Non pensava allora a quello che sarebbe potuto accaderle, unicamente occupata del modo di allontanarsi da Santa Caterina. Sperava tuttavia, che la superiora non l'avrebbe abbandonata, e che la Provvidenza avrebbe avuto pietà di lei, conservandole la sola amica che poteva prestarle ajuto e consiglio. Dopo questo, prese la penna, e stese l'atto di sua rinunzia a Lord Mortimer ne' seguenti termini.

ı CONTE DI CHERBURY.

Per secondare le vostre brame,
nunzio alla felicità. Dico alla
ità, perchè non ve ne può es-
altra più grande per me di
la di vedermi unita ad un uo-
i un carattere qual è Lord Mor-
r. Debbo però assicurarvi, che
è nè il rango, nè la fortuna,
il merito e le virtù che gli
ю acquistato il mio attacca-
:o. Sarebbe stato bene per noi,
voi aveste seguitato ad oppor-
lle viste del vostro figliuolo.
io rispetto per l' autorità pa-
ı mi avrebbe impedita di con-
re a una unione da voi riget-
; e senza il vostro simulato con-
mento, io non avrei riguarda-
›me tolti tutti gli ostacoli.
ıon voglio perdere quel poco
erito, che la mia rassegnazio-

ne alle vostre brame può farmi avere presso di voi, insistendo sopra i disastri che ella mi fa piombare addosso. Possa la perdita volontaria di tutte le mie speranze realizzare le vostre, e possa la fortuna accrescere la felicità di Mortimer Io vi sono grata, Mylord, dell' intenzione da voi mostratami di provvedere ai miei bisogni; ma debbo prevenirvi che nulla mai accetterò da voi. Non devo neppure inorpellarvi una verità; dir voglio che non è in vostro potere di pagare il sacrifizio che vi fo, e che benefizj di questa fatta, pesano troppo sopra un' anima onorata, onde possa risolversi ad accettarli da altre mani fuorchè da quelle della stima e dell' amicizia. Sono ec.

AMANDA FITZALAN.

Le lagrime ritenute nello scrivere, scorsero subito in abbondanza. Si alzò, e andò alla finestra per trovar sollievo. Vide in qualche distanza Lord Mortimer che si tratteneva colla superiora. Un momento dopo, essendosi ritirato Mortimer, la superiora entrò nella camera di Amanda, e le disse: Lord Mortimer mi ha detto che voi eravate malata; io mi lusingava che il suo cuore avesse esagerato il pericolo; ma vedendovi, credo, mia cara, che i suoi timori siano fondati. Palesatemi dunque la vostra indisposizione. Certamente in quest' oggi la salute vi deve premere più che in qualunque altro tempo. Oh! no, rispose Amanda, voi v' ingannate. La superiora, atterrita, pregò Amanda di spiegarle le cagioni dello stato in cui la vedeva. Amanda le si gettò inginocchioni d' innanzi, le prese le mani, e pian-

gendo esclamò: quanto sono mai sventurata! Sventurata! ripigliò la superiora. Per l'amor di Dio, spiegatevi: non mi lasciate in questa crudele incertezza; il mio cuore non può sostenere la vostra agitazione, la quale mi annunzia qualche cosa di orribile. Sì, disse Amanda; devo annunziarvi, che Mortimer ed io non saremo giammai uniti. La superiora fece un risalto; pareva che i suoi sguardi dicessero di temer che Amanda avesse lo spirito stravolto, e la pregò di differire a spiegarsi finchè si fosse rimessa dal suo turbamento. Io non mi alzerò, disse Amanda, se non mi promettete, che, malgrado il mistero in cui la mia situazione mi sforza d'involgermi, voi continuerete ad essermi amica, questa sicurezza recherà qualche sollievo alle pene del mio cuore. Conobbe allora la superio-

ra, che il disordine di Amanda proveniva da qualche gran dispiacere; ne ignorava però la cagione. Voi dovete conoscermi abbastanza, le disse, nè avete bisogno che vi assicuri di nuovo della mia tenera amicizia: ma, benchè diciate d'essere costretta a fare un mistero della vostra situazione, mi lusingo però che non lo farete con me, ed aspetto da voi con impazienza una piena dichiarazione. Il mio più gran dispiacere, ripigliò Amanda, è quello di non potervela dare; vi dirò solo, che un ostacolo improvviso, inaspettato, si oppone alla mia unione con Mortimer; e quest'ostacolo deve stare eternamente nascosto in me, nè lo paleserò neppure in punto di morte. Bisogna che mi sotragga, e mi allontani da lui, senza che egli possa sospettare del mio progetto, per paura che le sue doman-

de non riescano a strapparmi il segreto, che ci sommergerebbe ambedue in un abbisso di mali. Per evitare queste disgrazie è d'uopo che tutta la casa, ad eccezione di voi sola, ignori il mio piano, e che voi mi troviate un asilo sicuro e nascosto, ove possa ritirarmi. Io vi scongiuro, aggiunse, di non attribuire questa mia rinunzia ad alcun motivo indegno di me; mi appello, per la mia innocenza, a quell' Essere potente e buono, che solo può consolarmi di questa perdita, ed ajutarmi a sopportarla. Credetemi, compatitemi, non mi condannate, siatemi amica in un momento in cui la vostra amicizia mi è più necessaria che mai; imperciocchè se questa mi manca, mi sento incapace di combattere più lungamente contro il mio destino. La superiora si tenne alquanto in silenzio; quindi le rispose

con gravità : Io vi confesserò, che la vostra condotta mi sembra così strana, così inesplicabile, che non vi vuole niente meno dell' alto concetto da me preso del vostro carattere, perchè la mia stima per voi non sia indebolita; ma, siccome sono persuasa, che voi non potete regolarvi se non con motivi onesti, così potete essere sicura che vi servirò con tutte le mie forze. Ad ogni modo, prima di risolvervi a domandarmi un servizio di questa fatta, pesate bene quello che siete per fare; considerate, che agli occhi del mondo voi andate a comparire colpevole di un' azione cattiva, rompendo i vostri impegni con Lord Mortimer, senza addurre alcun motivo. La vostra coscienza non vi rimprovera nulla nel passo che fate? Niente, le disse Amanda; abbiate pietà di me, e non aggravate le m·

pene, con rappresentarmi le conseguenze moleste che terranno dietro al sacrifizio che sono forzata di fare.

Gli sguardi, le parole, la commozione di Amanda chiusero la bocca alla superiora; vide che sarebbe stata una crudeltà il volere insistere sulle barbare conseguenze di un' azione, alla quale Amanda veniva forzata da una fatale necessità: la consolò quanto più potè; condiscese a procurarle immediatamente un asilo, dove potesse ritirarsi, e promise di custodire, sotto un inviolabile segreto, tuttociò che passava tra loro; la fece mettere a letto, le recò qualche ristoro, e se ne andò. Dopo due ore ritornò la buona superiora, e la trovò più tranquilla; non volle però che si alzasse, ma sedendosi a lei vicina, le significò quello che aveva divisato per compia-

cerla. Disse, che aveva una parente in Iscozia, ridotta dalla mediocrità di sue sostanze a tenere scuola di ragazze; la quale, per la sua avanzata età, non era più in caso di andare innanzi senza qualche ajuto. Essa mi ha scritto da poco tempo per pregarmi di cercarle una giovine ben istruita e di buoni costumi che potesse contentarsi d' un piccolo onorario, e adempire alle sue funzioni. Io non vi proporrei un impiego di questa fatta, senza la necessità urgente che mi dite di avere, di allontanarvi prontamente da Lord Mortimer, il che non mi lascia tempo di cercarvene un altro. Non vi figurate però, ch' io voglia che ve ne restiate là; sarebbe un peccato che i vostri talenti fossero sepolti in una simile oscurità; ma penso che voi potete trattenervi fina a tanto che abbiate ricuperato la

tranquillità di spirito, e che si possa procacciarvi uno stabilimento migliore. Ah! disse Amanda, non parlate de' miei talenti; il mio spirito è talmente abbattuto dal dolore, che passerà molto tempo prima che possa far nulla di buono; e il luogo che mi proponete, per la stessa sua oscurità, è precisamente al mio caso. Vi è anche un vantaggio di qualche pregio, riprese la superiora, ad abbracciare il partito propostovi; ed è che il soggiorno della mia cugina è poche miglia distante dal porto di Patrick, dove, con un buon vento, arriverete in poche ore. Conosco il padrone d'un battello, che va e viene continuamente; abita poco distante da quì, e sì lui che sua moglie mi hanno qualche obbligazione, e saranno ben contenti d'avere quest' occasione di servirmi: manderò

a cercarlo; lo avvertirò dell'ora in cui vorrete partire, e si prenderà la cura di condurvi egli stesso alla casa di Mistriss Macpherson. Amanda ringraziò la superiora, che le disse di avere già scritto la lettera a sua cugina, e desiderava di sapere se voleva presentarsi sotto il suo vero nome, o sotto un nome supposto. Amanda la pregò di annunziarla sotto il nome di Frances Donald, che la superiora aggiunse nella lettera, concepita in questi termini. „

A MISTRISS MACPHERSON

Mia cara Cugina.

„ Questa lettera vi sarà rimessa da Frances Donald, giovine, la quale io v' indirizzo per ajutarvi nella vostra scuola. La conosco già da qualche tempo, e pos-

so ripromettermi del suo talento e della sua buona condotta; è ben nata, ha avuto una buona educazione, e tempi più felici; ma ha provato ancora de' rovesci, e soffre la sua cattiva fortuna con pazienza e coraggio, che è la miglior prova d' un merito reale. Le ho detto che voi non davate se non dieci lire sterline d' onorario, e vedete, che consentendo essa di venire presso di voi, si contenta di molto poco. Ve la raccomando, e sono.

ELISABETTA DERMOT. „

La superiora l'istrui che Lord Mortimer era ritornato per sapere le nuove di sua salute, e che gli era stato risposto che stavate meglio. Amanda rispose, che non voleva vederlo se non verso l'ora della cena. Riflettè Amanda, che, at-

teso il cambiamento delle cose, era bene di stare con esso il meno possibile, e per impedire la loro conversazione da solo a sola, fece servire il pranzo e il thè nella sua propria stanza. Amanda, fissato il piano che voleva tenere, restò più tranquilla, e la compagnia della buona superiora, che ritornò da lei subito dopo il pranzo, la mantenne in questo stato. Pregò la superiora di scriverle immediatamente dopo la sua partenza, e di riferirle fedelmente quanto sarebbe succeduto in seguito della sua fuga. La superiora promise di contentarla. Disse inoltre Amanda, che lascierebbe sul suo tavolino una lettera per Lord Mortimer, con i biglietti di banco statili da lui regalati; che conserverebbe l'anello e il ritratto. Era Amanda debitrice alla comunità di dieci ghinee per la sua pensione di circa

tre mesi. Delle duecento lire sterline che Mortimer le aveva donate, lasciando Carberry, le ne restavano cento venti, di modo che, sebbene non potesse soddisfare bastantemente a suo genio ai doveri della riconoscenza, poteva però soddisfare a quelli della giustizia. Palesò la sua intenzione alla superiora, la quale, a nome della comunità, ricusò di ricever nulla. Amanda non volle disputare su di ciò, sapendo in qual maniera dovrebbe condursi.

Coll' ajuto di queste cautele Amanda fu in stato di rimettere la lettera a Lord Cherbury all'ora convenuta. Le batteva il cuore nel petto all'avvicinarsi di questo momento. Temeva d' essere ancora sorpresa nelle rovine da Lord Mortimer, o di esservi seguita da qualcheduna delle religiose. Finalmente battè l' orologio: ella si al-

zo tremando, aprì la porta, ascoltò, e si assicurò che non v'era alcuno in que' contorni. I momenti erano preziosi; traversò la gallerìa, e per buona sorte trovò aperta la porta d'ingresso: si affrettò di uscire, e già Lord Cherbury l'aspettava. Gli presentò la lettera senza parlare, ed egli la ricevè nello stesso modo; ma quando la vide ripigliare la strada del convento, le prese la mano con forza, ed esclamò con voce agitata: *Ditemi, Miss Fitzalan, ditemi, la vostra risposta è favorevole* = ? Sì, rispose con voce tremante. = Il cielo vi ricolmi delle sue benedizioni! Dicendo questo, le si gettò alle ginocchia, e gliele abbracciò con trasporto. Amanda non poteva vederlo in quella positura, ed era pure atterrita di essere così trattenuta, e disse: Lasciatemi, Mylord, lascia-

temi per pietà di me e di voi stesso: lasciatemi; perchè, se mi trattenete un momento di piú, corriamo rischio di essere scoperti. = Da chi potrò io sapere le vostre nuove? = Dalla superiora. Ella sola saprà il luogo del mio ritiro. = Addio, angelo del cielo, angelo consolatore. Le baciò la mano con trasporto, e scomparve. Amanda ritornò in fretta a casa. Appena era entrata nella sua camera, che la superiora venne a dirle, che Mortimer l'aspettava nel parlatojo, ed ella vi andò subito. L'aria fresca l'aveva ravvivata, di modo che mostrava di star meglio, e la sua conversazione avvalorò questo pensiero in Mortimer. Parlò con disinvoltura, e si sforzò di mangiar qualche cosa. Trattenne a grande stento le lagrime ogni qualvolta Mortimer le parlava della felicità

che avrebbero gustato, essendo uniti, dell'accoglienza che avrebbero ricevute a Thornbury, del piacere di Lady Marta, e di Araminta nel riceverle. Amanda lo pregò di non ritornare l'indomani per la colazione, ma solamente dopo il pranzo, perchè, come diceva, i preparativi del viaggio non le avrebbero permesso di star con lui. Mortimer volle persuaderla, che la sua presenza non l' avrebbe impedita, ma essa non volle accordarglielo.

Amanda fece colazione colle religiose, e si ritirò in camera, col pretesto di dar sesto alle cose sue. Le religiose si offrirono a gara di ajutarla, ed essa le ringraziò colla solita sua dolcezza. Ritirate che furono, temendo Amanda un qualche nuovo interrompimento, si pose a scrivere la lettera d' addio

a Lord Mortimer ne' seguenti termini. „

MYLORD

„ Un destino che nè voi nè io non possiamo dominare, si oppone alla nostra unione. In vano avete voi combattuto, e in apparenza superati tutti gli ostacoli; ne insorge un nuovo, che noi non abbiamo giammai potuto prevedere, a cui una invincibile necessità mi sforza di cedere, e che mi separa da voi eternamente senza permettermi di giustificare la mia condotta, e di addurre alcuna scusa che possa neppur palliare l'abbominevole ingratitudine e l'orribile tradimento del quale io vi comparirò colpevole. Dico, vi comparirò; perchè, in verità, il mio cuore non si rimprovera nulla, e soffre al contrario mille morti

pel sacrifizio che è costretto di fare. Ma, Mylord, io non voglio affliggere il vostro, esponendovi le mie proprie sofferenze; non sarò più la nemica della vostra pace, nè disturberò più la vostra felicità. Lontana da voi, non sentirò più proferire un nome che tanto amava, e il fantasma ingannatore di una sorte promessa non si burlerà più di me.

Se i miei desiderj fossero stati adempiti, forse un bene così grande e così inaspettato mi avrebbe guastato il cuore, e i miei pensieri si sarebbero tutti rivolti dal cielo alla terra. Se ho schivato questo pericolo, benedetta sia quella mano, che ha ritirato dalle mie labbra la tazza della contentezza nel momento stesso che era sul punto di gustarne le delizie. Non posso chiedere la vostra compassione, benchè sappia di meritarla,

nà posso pretendere che non mi condanniate, sebbene mi conosca innocente. Vi rimando i biglietti che ho da voi ricevuto; ritengo però l'anello e il ritratto, sole reliquie d'una svanita felicità. Addio, Mylord, caro ed inestimabile amico; addio per sempre. Possa la pace e la tranquillità, che voi meritate cotanto, essere il vostro retaggio, nè mai più turbarsi come lo è stata troppo spesso dalla sventurata.

AMANDA FITZALAN.

Questa lettera fu bagnata dalle sue lagrime; la serrò in un cassettino fino alla sera, e quindi si diede a raccogliere la roba che voleva portar seco, in una valigia. La superiora venne ad avvertirla d'aver veduto il padrone del battello, e di aver convenuto ogni

cosa con lui; le aveva promesso il segreto e si era impegnato di partire alle quattro della mattina, e di condurla egli stesso fino alla casa di Mistriss Macpherson; e che verrebbe a prenderla al convento a tre ore della mattina. Aggiustate così le cose, Amanda disse alla superiora, che, a scanso di qualunque sospetto, lascierebbe sulla tavola il danaro che voleva dare alla donna che l'avrebbe accompagnata in Inghilterra, con un biglietto indicante questa destinazione. Ritiratasi la superiora, Amanda involse nella stessa carta dieci ghinee per il convento, e cinque ghinee per la cameriera. Scrisse pure la seguente lettera. „

A MISTRISS DERMOT.

Mia cara Signora.

Se mi ritrovassi in uno stato migliore di quello in cui sono, non

vi offrirei una somma così piccola come quella che vedrete in questa carta, e che è si poco proporzionata al debito contratto con voi. Provo un acerbo rammarico di non poter riconoscere in una miglior maniera tutte le vostre bontà delle quali avrò sempre una grata memoria. Spero che quel Signore il quale ha promesso di riguardare con bontà i benefattori degli orfani, saprà ricompensarvi con abbondanza. Ho lasciato cinque ghinee per la donna che doveva accompagnarmi in Inghilterra. Addio, mia cara signora. Non vi dimenticate della vostra riconoscente ed' affezionata serva

AMANDA FITZALAN.

Fu chiamata a pranzo. Il suo spirito era oltremodo abbattuto al pensare di dover lasciare quelle

amabili donne, e più ancora all' idea della funesta serata che le rimaneva a passare con Lord Mortimer. Venne questi di buon' ora: si sentì colpito dall' abbattimento di Amanda, e gli si rinnovarono i timori della sua salute: ella rispose alle sue domande con dire che era molto stanca. = Vorreste forse differire di un giorno la vostra partenza, e riposare ancora domani? = No, no, non voglio ritardarlo. Domani partirò. Mortimer la ringraziò di questa risoluzione, che attribuiva al desiderio di compiacerlo, ed insieme le palesò la sua inquietudine sullo stato di sua salute. Comprese Amanda, che se nòn faceva qualche sforzo sopra se stessa, le sarebbe stato difficile di sottrarsi alle domande di Mortimer; onde, a distogliere da se l' attenzione del Lord, propose d'invitare le religiose

a venire a prendere il the in loro compagnia, essendo quella l'ultima sera che passava nel convento, e ne fu fatto ed accettato l'invito. La conversazione fu malinconica, come ognuno può figurarsi.

Mortimer, prima di ritirarsi, procurò di rallegrare, e di rianimare Amanda, e le disse, che acconsentiva di ritirarsi per tempo, affinchè potesse riposare di più e disporsi alla fatica del viaggio. Si alzò per andarsene. Questo momento fu terribile per Amanda: ascoltare e vedere per l'ultima volta quegli che amava con tanta tenerezza; pensare che l'indomani, all'ora medesima, sarebbe assai lontana da lui per non rivederlo mai più; che sarebbe da lui riguardata come una sconoscente e finta creatura, dispregiata, fors' anche detestata come una sorgente venefica d'inquietudini, di dis-

piaceri, e di dolore! Il cuore di Amanda era in ogni parte lacerato. Mortimer la strinse al suo seno, essa fece involontariamente lo stesso movimento, e in questo atto lasciossi sfuggire copiose lagrime. Mortimer atterrito, sorpreso, e potendo appena regger se stesso, la fece sedere, e disse. Mia cara Amanda, mia tenera amica, cos'avete voi? vi resta ancora qualche brama da soddisfare? se quest'è, non me la nascondete per una falsa delicatezza. La mia felicità è tutta fondata sulla vostra. Ditemi, ve ne prego, se v'è qualche cosa che io possa fare per rendervi la tranquillità e la pace. Oh! no, rispose Amanda; quanto può fare un mortale, l'avete fatto per me, e non ho espressione che basti per dipingervi la mia riconoscenza, e il profondo sentimento delle obbligazio-

ni che vi professo. Possa il cielo ricompensare la vostra bontà colle sue più preziose beneficenze. Il vostro augurio, disse Mortimer, già il cielo lo ha soddisfatto donandovi a me. Ma, ditemi, cos' è che vi abbatte in sì strana guisa? V' è sicuramente altra cosa oltre la spossatezza. Amanda l'assicurò che s' ingannava, e temendo ulteriori domande disse che non aspettava se non la sua partenza per andare a letto, e che il riposo la rimetterebbe in forze. Mortimer si alzò subito. Addio dunque, mia cara Amanda, addio; statevi bene; e siate più allegra per domani. Ella gli prese la mano, e rispose: addio.

Amanda restò senza moto, e come inchiodata nel sito ove l' aveva lasciata Mortimer, finchè sentì chiudere la porta. Allora non potè più contenersi, e cadde co-

me svenuta sulla sedia. La superiora che vegliava sopra tutti i suoi moti, accorse, le fece respirare un'acqua spiritosa, e mescolò le sue lagrime a quelle dell'infelice amica. La calmò un poco per volta, e Amanda disse di essere passata per la più aspra prova. Ed io spero e credo, ripigliò la superiora, che il vostro coraggio nel sostenerla avrà la sua ricompensa anche in questa vita. Convennero insieme che Amanda si vestirebbe da viaggio, siccome fece; e quando le religiose furono ritirate, la superiora ritornò da lei, recandole pane, vino e un pollo freddo. Amanda nuovamente la pregò di parteciparle senza dilazione le nuove che potesse ricevere di Oscar. Partita che fu la superiora, pose sulla tavola le due lettere, una per Mortimer, l'altra per la superiora me-

desima; aspettò con impazienza che il padrone del battello picchiasse alla sua finestra, secondo il concertato. Venuto questi, si alzò, abbracciò la superiora, la quale non potè dirle se non che: Iddio vi benedica, figliuola mia, e vi faccia felice come lo meritate. Amanda scosse la testa, quasi volesse dire, che non vi era più alcuna felicità per lei; andò ad aprire la porta, fece segno all'uomo che era venuto a chiamarla, di prendere la sua valigia; la prese, e partirono.

Giammai creatura umana non si trovò più desolata di quello che il fosse Amanda in sì crudele momento, vedendosi in un punto priva di asilo, di protezione, di sostegno. Passando vicino alla tomba di suo padre, si rammaricò di non aver cessato di vivere, e di non esserle sepolta accanto.

Voltò gli occhi con un profondo sospiro, che atterrì l' uomo che le andava innanzi, il quale, al vederla così pallida e tremante, le diede il braccio per sostenerla. Una barchetta che gli aspettava a un mezzo miglio da Carberry, li trasportò al battello. Amanda fu molto contenta di ritrovarvi la moglie del padrone, la quale la condusse nella camera. Questa buona donna, credendo che l' abbattimento di Amanda provenisse dal timore di passar il mare, la incoraggiva, dicendole, che il passaggio era breve, e le fece osservare, che si vedevano distintamente le montagne di Scozia illuminate dai raggi del sole nascente. Restò alla finestra della camera del battello, finchè il travaglio del mare la obbligò a coricarsi sul letto, e la donna l' assistè sempre colla più affettuosa

premura; e verso le ore quattro dopo mezzo giorno, arrivarono felicemente al porto Patrick. Amanda pregò il padrone di cercare un calesse per portarsi, a dirittura alla casa di Mistriss Macpherson Fu subito compiaciuta, e appena sbarcata, salì in vettura, accompagnata dal padrone medesimo, il quale ne sapeva molto bene l'abitazione. Eranvi cinque miglia da fare, e vi giunsero ben presto. Il compagno di Amanda entrò solo per disporre Mistriss Macpherson ad accoglierla, e tosto ritornò ad avvertire Amanda, che entrasse. Uno stretto corritojo conduceva alla camera ove Mistriss Macpherson stava a sedere sopra una grande e antica sedia d'appoggio; aveva il viso smunto e magro; la statura era piccola: la sua veste era di una stoffa grigia e corta, anche in ri-

guardo alla sua statura; il grembiule di taffettà nero era ugualmente corto, e sopra il capo teneva un fazzoletto il quale era annodato sotto la gola. Piegò appena la testa ad Amanda, e mettendosi sul naso un pajo di grandi occhiali, la guardò senza parlare. Amanda le presentò la lettera della superiora, letta la quale ruppe il silenzio con una voce scarma al pari del volto. Figliuola mia, disse, togliendosi gli occhiali per parlar con più agio, io aveva dimandato a mia cugina una giovine che potesse ajutarmi, ma non tanto giovine quanto siete voi. Bene, rispose il compagno di Amanda; se questo è un difetto, è però tale che si corregge di giorno in giorno. Sì, ripigliò la vecchia, ma non sarà così presto per me: tuttavia, essendomi voi così bene raccomandata, vi

proverò. La cugina mi dice, che voi siete ben nata, ed allevata negli agj; vi prevengo però che non dovete pensare a quello che siete stata, ma a quello che ora siete. Aspetto dunque da voi, che sarete dolce, attenta, regolata; che non sarete nè altiera, nè ciarliera, nè pronta, ma posata, savia e modesta. Affè, disse l'uomo, dovete solamente guardare, per leggere nel suo aspetto, che ha tutte le qualità da voi richieste. Sì, rispose la vecchia, voi potete creder così; ma sarei sciocca a giudicare delle persone secondo l'aspetto, che bene spesso inganna. Or ditemi in vostra coscienza, mia figlia; credete voi di potervi adattare alle mie intenzioni? Sì, rispose Amanda, a cui pesava molto la penosa sua situazione. Bene; siamo dunque d'accordo, sapendo voi il salario

che io do. Il padrone del battello presese congedo, senza che Mistriss Macpherson gli offrisse alcun rinfresco. Amanda si smarrì nel vedersi condannata a convivere con una donna così poco socievole, e in un luogo così selvaggio e deserto, in riva al mare, lontano dall'abitato, e in una casuccia rovinosa e meschina. Una capanna nelle vicinanze di Santa Caterina, le sarebbe sembrata un palazzo a paragone della sua attuale abitazione. La presenza del padrone del battello, uomo che mostrava per lei compassione e interesse, l'aveva fino allora sostenuta; ma, al vederlo partire, pianse, e prendendolo per la mano, lo pregò, istantemente di fare mille teneri complimenti per lei alla superiora del convento, e di dirle che scrivesse subito, per darle qualche consolazione. Siate pur sicura che

lo farò, disse quel buon uomo; ma calmatevi: perchè, sebbene questa vecchia sia un po' aspra, si addolcirà senza dubbio a vostro riguardo. Il cielo vi benedica, e vi feliciti come meritate. Amanda si ritirò malinconica e pensierosa, e rientrò in casa.

Ebbene, figliuola, disse Mistriss Macpherson, volete prendere quache cosa? = Volentieri; prenderò un pò di thè. = Ah! io già l'ho preso, e le tazze sono lavate, e rimesse al luogo loro; ma se volete un crostino di pane con un pò d'acqua e di rhum, ve lo posso dare. = No. = Io non vi fo premura, perchè si avvicina l'ora della cena. Intanto prendete una sedia, e sedetevi a me vicino. Cominciò a tormentarla con dimande minute, relative a lei stessa, alle suore, e a tutto il vicinato di Santa Caterina. Amanda le disse in

poche parole, che suo padre era stato militare, che le disgrazie lo avevano rovinato, e che, alla sua morte, succeduta nelle vicinanze di Santa Caterina, era stata accolta per compassione dalle religiose, finchè avesse potuto procurarsi qualche stabilimento. = Ebbene, voi ne avete ritrovato qui un buono. Se voi non state bene qui, sarà mancanza vostra. Io voglio farvi vedere la casa e le sue dipendenze. Questo era facile; perchè la casa consisteva tutta in una sala, due gabinetti, e la cucina in fine del corritojo. Le dipendenze erano un piccolo giardino piantato di cavoli, e in un pò di terreno coperto di cardi selvatici. Questo è uno stabilimento piccolo, ma buono, diceva la vecchia, appoggiandosi alla sua canna; e chiamata una serva, le disse di tagliare alcuni cardoni e di metter-

li sul fuoco per far bollire la pentola. Rientrata nella casa, cavò due rozzi lenzuoli da un armadio: ella dormiva in uno de' gabinetti, e l' altro era destinato per Amanda, ov' eravi il letto senza cortine. Finalmente fu imbandita la cena, la quale consisteva in qualche cavolo, un pò di pane d' avena, un pò d' acqua, e una ampollina, ripiena fino al mezzo di una specie d' acquavita, che Amanda non volle gustare, e che la vecchia risparmiò molto; v' era per lume una piccola candela, che la vecchia divise in due per darne una parte ad Amanda nel separarsi per andar a letto.

Amanda provò sollievo, trovandosi sola, per abbandonarsi con libertà alle sue triste riflessioni ed alle lagrime. Pensava, che non gusterebbe giammai alcuna soddisfazione, vivendo con una persona

così fastidiosa e di uno spirito così limitato; ma pure si rassegnava sull' idea di avere colà più agevolmente le nuove del convento di Santa Caterina, e di saper qualche cosa di Lord Mortimer. Questa speranza addolciva, e alimentava la sua malinconìa; e scemando la violenza del suo dolore, recava all' anima una dolce tristezza, la quale le diveniva piacevole al riflesso della sua coscienza pura e senza macchia. Rifinita da tutte le emozioni interne della giornata, e dallo sturbo cagionatole dal mare, si coricò sul suo cattivo letto, e dormì profondamente sino alla mattina, in cui la voce aspra della vecchia Macpherson si fece sentire, dicendo: Andiamo, andiamo, Frances, è tempo di alzarsi. Amanda, risvegliandosi, non si ricordò più nè il nome che aveva preso, nè il luogo in cui era; si

alzò, e si abbigliò in poco tempo. La vecchia era alla sua tavola del thè; e invece di rendere ad Amanda il buon giorno che le augurava, disse che la scusava, a ragione della fatica del giorno innanzi, dell' essersi alzata così tardi, essendo già le otto ore; che del rimanente bisognava che si alzasse alle sei nell' estate, e alle sette nell' inverno. Presero in seguito il thè, che era di pessima qualità. Non potendo Amanda trangugiarlo, disse con qualche difficoltà, che amava meglio un pò di latte. La vecchia mostrò del cattivo umore, e dopo un momento di silenzio, disse, che aveva fatto il thè per due persone; che non voleva fare altra spesa; che ella non nodriva vacche, nè prendeva del latte in ciascun giorno, se non quanto bastava per il suo thè e per il gatto. Amanda ripigliò, che

ne avrebbe fatto di meno ; al che la vecchia borbottò fra denti qualche parola sopra quei che si davano certe arie che loro non convenivano. Intanto si aprì la scuola, la quale era composta di circa trenta piccole ragazze de' contorni. La vecchia v' introdusse Amanda, e volle che dasse principio ad istruirle in sua presenza, per poter giudicare della sua maniera. Amanda, oppressa com' era, sfinita dall' inquietudine di spirito, e dalla fatica, fece ogni sforzo di adoperarsi il meglio che avesse potuto; e la vecchia in fatti ne restò soddisfatta; solo l' avvisò che non usasse tanta dolcezza, per farsi più temere. Alle due ore terminò la scuola, e Amanda, non meno che quelle ragazze, contenta di essere in libertà, se ne correva al giardino, per vedere se l' aria aperta la sollevasse da un violento mal di testa;

quando fu richiamata per rimettere al sito loro i banchi e gli altri mobili della scuola. Ella si coprì di rossore, e stette alquanto senza muoversi; ma riflettendo che se rifiutava di ubbidire, sarebbe nata una querela, che poteva produrre qualche disgustosa conseguenza per lei, attese le circostanze sue, risolvè di eseguire quanto le veniva imposto In seguito si andò a pranzo, che fu frugale al maggior segno; terminato il quale la vecchia si pose a dormire senza altri complimenti. Amanda sarebbe andata volentieri a passeggiar nel giardino; ma pioveva, e tutto all'intorno pareva vi regnasse la tristezza e la desolazione. La serva, nel dar sesto alla cucina, cantava una canzoncina scozzese ben malinconica, di modo che tutto cospirava ad accrescere in Amanda l'abbattimento. Ogni speranza era

spenta per lei: non aveva più nè padre, nè amante, nè amici che potessero raddolcir le sue pene. Intanto la vecchia si svegliò, e Amanda si asciugò prontamente le lagrime. Passò la sera molto malamente, sempre trattenuta dalla vecchia con discorsi nojosi e con dimande indiscrete, talchè era ugualmente penoso e l'ascoltarla e il risponderle. Amanda si chiamò fortunata, allorchè venne l'ora di andar a letto, per sottrarsi così a quella faticosa schiavitù.

In questa guisa passò Amanda la prima giornata nella sua nuova abitazione, e così pure vi passò l'intiera settimana; finita la quale si sentì talmente spossata dalla fatica e dalla vita sedentaria che menava, mentre la vecchia Macpherson non le permetteva d'uscire, dicendo, che le scorse fuori di casa non servivano a nulla, al che Amanda fu

costretta a protestarsi, che l'avrebbe abbandonata, se non le lasciava la libertà di fare alla sera un poco d' esercizio necessario alla sua sanità. La Macpherson restò sconcertata, e borbottò alquanto; ma avendole Amanda parlato con fermezza, si atterrì della minaccia, e finalmente le accordò di fare, nel dopo pranzo, quanto esercizio avesse voluto. Profittò Amanda di quest' occasione; visitò tutti i luoghi de' contorni, ma specialmente le piaceva di passeggiare in riva al mare; e quando si sentiva stanca, si riposava sopra qualche sasso, contemplando la riva opposta. In queste passeggiate solitarie poteva liberamente piangere, e fissare gli occhi sopra il ritratto di Mortimer, senza timore di essere osservata, perchè ben di rado in quella parte s' incontra qualche creatura umana.

Passarono in questa maniera quindici giorni, e già cominciava Amanda ad esser inquieta di non avere alcuna nuova di Mistriss Dermot. Aveva risolúto di scriverle, non potendo più sopportare il tormento di non sapere qual effetto avesse prodotto in Lord Mortimer la sua fuga. Nella mattina del giorno stesso in cui voleva scrivere, vide un marinaio che veniva verso la casa; e immaginando che le recasse qualche lettera, passò sopra ogni riserva, uscì frettolosa ad incontrarlo, e lo fermò a qualche distanza dalla casa, e riconoscendolo per uno de' marinari del battello che l'aveva condotta, spero, gli disse, che avrete qualche lettera per me; quegli le fece segno di sì; e, cercandosi in seno, cavò un grosso piego che Amanda prese con vivacità, e gli diede una moneta in regalo. Ritor-

nò a casa, e andava tosto a ritirarsi nel suo gabinetto quando fu arrestata da Mistriss Macpherson che le dimandò: cosa c'è? cos' è tutto questo moto? si crederebbe, che aveste ricevuto una lettera d'amore, tanto siete pressata di leggerla. = Eppure vi assicuro che non è così. = E di chi è? = Amanda, pensando, che se le diceva essere quella una lettera di Mistriss Dermot, le dava campo a farle mille domande impertinenti, rispose, che era di una sua intima amica. = D' una amica intima! suppongo che non si tratti nè della vita, nè della morte di qualcheduno, e perciò potete differirne la lettura sino al dopo pranzo, e intanto dar lezione alle fanciulle: ella esitò un poco; ma riflettendo in seguito, che se cominciava a leggere, ne verrebbe interrotta, si determinò di riservarla al dopo

pranzo. Finalmente, giunto il tempo del sonno della Macpherson, Amanda si affrettò di portarsi sulla spiaggia del mare, ove aprì il piego. Eranvi in esso due lettere; la prima che le venne sotto l'occhio, era di Lord Cherbury, e diceva così. „

„ Invano, mia cara signora, voi ricusate di ricever da me alcun sovvenimento di danaro. Non siete voi che verreste a contrarre un' obbligazione; son io, che vi avrei una eterna riconoscenza, se cedeste alle mie istanze. Giunto a Londra, ho incaricato il mio agente di farvi stendere un contratto di trecento lire sterline annue, che manderò subito alla superiora, come ho fatto di questa lettera Sono persuasissimo di non poter compensare giammai il generoso sacrifizio che mi avete fatto, e che risveglia in me sentimenti tali che

non oserò di palesarveli, essendo superiori ad ogni espressione: voi però potete concepire con qual occhio debbo riguardare una persona che m'ha salvato dal disonore e dalla morte. Sento, che Lord Mortimer abbia lasciato l' Irlanda, e lo attendo qui di ritorno da un giorno all' altro; ed ora spero, che cederà alle mie brame. Mi lusingo che voi stessa sarete soddisfatta in sentire che il vostro sacrifizio non è stato inutile, e che ha portato le fortunate conseguenze da me aspettate. Potrei gustare ancora qualche contento, qualora sarò assicurato che voi siate felice. E chi ne ha maggior diritto di voi? Voi, dico, che avete una virtù così pura, un' anima così nobile, un cuore così generoso ed eroico; pregj tutti che v' innalzano sopra ogn' altra donna che abbia giammai conosciuto. Voglia il cie-

lo ricompensarvi e in questo mondo e nell'altro. Questi sono gli accesi e sinceri voti di colui, che ha l'onore di dirsi vostro riconoscentissimo ed ubbidientissimo servitore.

CHERBURY.

Che uomo insensibile, esclamò Amanda; qual poca parte ha il suo cuore in quello che scrive! Come poco conosce il prezzo del sacrifizio che gli ho fatto! Con qual crudeltà mi rappresenta realizzate le sue speranze colla distruzione di tutte le mie! No, io domanderò di porta in porta il pane per elemosina, piuttosto che essere debitrice in minima cosa all'ostentazione della riconoscenza di un uomo, che per una vile passione ha rovinata la mia sorte. Piegò la lettera, se la pose in saccoccia, ed aprì l'altra, che era della superiora. „

A MISS DONALD.

„ Ah! mia cara figliuola, perchè avete voluto da me la promessa di scrivervi distintamente quanto sarebbe succeduto in seguito della vostra partenza! Io non posso dispensarmi dal mantenervi la mia parola; ma lo fo con estrema pena, ben persuasa, che quello che sono per dirvi, aggraverà all'eccesso i vostri dolori. Ma voi mi direte che io vi conosco abbastanza per credere, che riceverete ogni cosa con coraggio e rassegnazione. Ebbene! adoperate pure e l' uno e l' altra.

Vi ricorderete, che mi avete lasciata alle tre ore della mattina: sono andata a letto, ma non ho potuto trovare riposo, e mi sono alzata più abbattuta di quello mi coricassi. Andai nel parlatojo, e

vi trovai la colazione già preparata da suor Maria per voi e per Lord Mortimer, il quale arrivò tutto allegro. contento e ridente. Aveva egli l'aspetto dell'amore che va a ricevere il prezzo di sua costanza. Mi domandò, se vi avessi già veduta; gli risposi di nò. Diede immediatamente a conoscere la sua impazienza, e disse che eravate assai pigra, e che temeva che foste pure una cattiva viaggiatrice. Suonò, e pregò la serva di avvisarvi che eravate aspettata. Oh! mia cara, il cuore allora fu presso a mancarmi: voltai la testa altrove per nascondere il mio turbamento. Ritorna la serva, e dice di non avervi trovata. Sicuramente, disse Mortimer, ella è in qualche altra camera; cercatela, e pregatela di scendere abbasso. Qualche minuto dopo, entra suor Maria, pallida, sparuta, che appena

respirava; e precipitandosi nella sedia, esclama: Oh cielo! Miss Fitzalan non si trova; ma ecco due lettere che erano sulla sua tavola; una per voi, signora, e l'altra per Lord Mortimer. Io non so qual impressione si mostrasse allora sul di lui volto, perchè non ebbi il coraggio di guardarlo. Presi la mia, l'aprii, ma non ebbi la forza di leggerla. Suor Maria mi stava accanto, piangendo. = Che c'è? Cosa vi dice? Io non poteva nè risponderle, nè fare alcun movimento, allorchè un profondo sospiro, o piuttosto un gemito doloroso mi richiamò a me stessa. Mi alzai, e lo vidi pallido e immobile, tenendo in mano la lettera, e gli occhi fissi sopra di quella. Aprii la porta del giardino per dargli dell'aria, e rivenne un poco in sè. Rimettetevi, Mylord, gli dissi. Egli scosse tristamente la

testa, e facendomi segno di non parlargli, e di non seguitarlo, passò nel giardino. Buon Dio! mi disse suor Maria, che vi scrive ella? Le risposi con porgerle la vostra lettera, e la pregai di leggerla forte, perchè le lagrime che versava, all'aspetto della situazione crudele di Lord Mortimer, mi avevano del tutto oscurata la vista. La sorpresa divenne tosto generale. Accorsero tutte le religiose, e nella faccia di tutte si vedeva dipinto il dolore e la costernazione. Circa una mezz' ora dopo, vidi rientrare Lord Mortimer, il quale aveva fatto ogni sforzo per ricomporsi, ma senza riuscirvi. Tremava, era pallido come un cadavere, e quasi senza voce: mi diede a leggere la vostra lettera, e gli consegnai quella a me diretta. Su via, Mylord, gli dissi dopo averla letta, dobbiamo piutto-

sto compatirla che condannarla. = Ah! con tutto il cuore sento pietà di lei. Ho pietà di una creatura, qual è Amanda, divenuta schiava del vizio. Ma ella è stata crudele verso di me; mi ha ingannato; disumana! mi ha ingannato, e ha rovinato per sempre la mia felicità... Ah! Mylord, benchè le apparenze siano tutte contro di lei, non la crederò giammai colpevole Quella che ha adempito tutti i doveri d'una buona figliuola, come ha fatto Amanda; quella che ho veduto rassegnata ad una vita povera e faticosa, non può essere schiava del vizio. = Non mi parlate più di lei; il solo sentirla nominare, è un colpo di pugnale al mio cuore. I sospetti concepiti da qualche giorno, si sono adesso confermati. Erano insorti nel mio spirito dall'aver veduto Belgrave andarsi aggirando quì in-

torno, e dall'aver ritrovato ella stessa in queste rovine sul far della notte. Oh cielo! Dopo aver veduto il suo turbamento, con quanta facilità il mio cuore, prevenuto in suo favore fino all'acciecamento, si è affrettato di scusarla! Sfortunata figliuola! il tuo destino è degno di pietà! Forse un pronto pentimento la strapperà dalle mani dello scellerato che oggi trionfa della sua rovina; ma anche allora, dopo d'essere stati separati in questa maniera, non potremo giammai riunirci. Sono persuasissimo, che la sua passione per Belgrave è stata il motivo della sua fuga, nè io mi prenderò la pena di ricercare cosa ne sia divenuta. Volli dirgli qualche cosa, ma egli m'impose silenzio. Mi disse, che ritornava subito a Carberry, che lo avrei riveduto nella giornata, e lo accompagnai

sino alla porta. Al vedere le vostre valigie restate nel vestibolo, fece un risalto, quasi come alla vista d'un oggetto che richiama l'amico dopo d'averlo smarrito. Si coprì il volto col suo fazzoletto per nascondere la sua commozione, e salì nella carrozza che lo aspettava alla porta. Io vi confesso, che fui bene spesso tentata, nel corso della nostra conversazione, di palesargli tutto quello che sapeva di voi; ma la promessa fattavi non l'ho potuta violare; tuttavia è cosa molto crudele per me di sentire contro di voi tante imputazioni senza potervi difendere. Nè voi, nè io possiamo biasimare Lord Mortimer per gl'ingiuriosi sospetti, ai quali la vostra condotta naturalmente ha dato la causa; e certamente, sebbene voi non possiate mettere in chiaro lume il mistero che vi ha separata da lui,

non potete però rinunziare al diritto di giustificarvi; sarebbe troppo il sacrificare nel tempo stesso il vostro onore e la vostra felicità. Pesate bene quello che vi dico, e datemi la facoltà, se è possibile, di dire a Mortimer, che so il luogo del vostro ritiro; che voi non avete cercato nè amante, nè amici, ma l' indigenza e l' oscurità, trattavi da una necessità fatale, che dovete tener nascosta, e che forma la crudel circostanza della vostra situazione. Egli darà qualche credito alle mie parole, e si muoverà, al pari di me, a pietà di voi, in vece di condannarvi. Più rifletto a questa inesplicabile separazione, più m' imbroglio nelle mie congetture, e più ancora mi convinco della fragilità della umana fortuna, che passa come un lampo dopo aver brillato un istante. Erano due ore che

Mortimer era partito dal convento, quando vi giunsero i suoi domestici per rimandare la vettura di posta e i postiglioni. Ho dimandato le nuove del padrone, e uno di essi mi rispose: Signora, sta molto male, e la mattinata è stata molto triste per noi. Non abbiamo, mia cara, giammai passato io e tutte le suore una giornata così crudele. Verso le cinque ore, Mortimer è ritornato al convento, oppresso da una profonda tristezza. Io era sola nel parlatojo, e rimasi atterrita, vedendolo con un braccio al collo, per timore che si fosse battuto con Belgrave. Egli indovinò il mio pensiero, e mi disse, che, sentendosi incomodato al suo ritorno, si era fatto cavar sangue. Aggiunse, che voleva andare a Dublino, dove pensava d'imbarcarsi per l'Inghilterra; ma non ho voluto lasciarvi, mia

buona signora, senza prendere da voi congedo, e senza assicurarvi, che tutte le promesse fattevi dalla sventurata Amanda in mio nome, saranno con tutta la fedeltà mantenute. Conobbi che egli intendeva di parlare delle cinquanta lire sterline che vi aveva incaricata di significarmi da sua parte, da pagarsi annualmente alla nostra casa. Gli dissi, che eravamo state ricompensate al di là delle nostre attenzioni a vostro riguardo; ma non potei rimuoverlo dalla sua generosa risoluzione. Devo dire, a questo proposito, che la somma da voi lasciata, a mia insaputa, è troppo considerevole, e noi non possiamo riguardarla che come un imprestito. Ma, per ritornare a quello che più importa, Lord Mortimer mi pareva debole, e spossato; io gli offerii del thè, che subito accettò. Uscita che fui un

momento per ordinarlo, e rientratavi, lo ritrovai alla finestra talmente assorto ne' suoi pensieri, che non si avvide punto del mio ritorno. Lo intesi dire: Crudele Amanda! così corrispondete a tutto quello che ho sofferto per voi? Io mi ritirai per paura che non mi scoprisse, e vi ritornai col the. Alzatosi per partire, mi parve agitato ed incerto, come se avesse a dirmi qualche cosa che non avesse coraggio di palesare. Finalmente mi disse con voce commossa, e cambiando ad ogni tratto colore in viso. Io vi ho lasciato la lettera di Miss Fitzalan. Ah! mia cara, non v'è mai stato uomo che abbia amato una donna, come egli ha amato voi e vi ama ancora. Gli ho consegnato la lettera a me diretta, che si ripose in seno con una estrema alterazione. Ho creduto quello un momento

favorevole di parlare per voi; e lo pregai di gettare gli occhi sulla vostra vita passata, e di giudicare da quella se voi potevate esser colpevole. Mi arrestò immediatamente, mi pregò di lasciare un soggetto che troppo gli era penoso di trattare. Se fossi stato meno credulo, aggiunse, sarei stato più felice; e allora, stringendomi la mano, mi diede un addio con un tuono e uno sguardo che mi cavò le lagrime. Mia cara signora, mi disse, al principio di questa giornata, quanto poco io prevedeva la maniera colla quale va a terminare! Lo accompagnai fino alla carrozza; egli fu costretto ad appoggiarsi al braccio del suo domestico per salirvi, e mi lasciò con un' aria che dimostrava di essere profondamente infelice. Ho mandato più volte dappoi a Carberry per saperne le nuove; ed

ebbi in risposta che ne avrei sapute dal nuovo agente di Lord Cherbury. il quale non sarebbe venuto prima di tre mesi.

Ho inteso che abbia usato molte beneficenze nei contorni. Riguardo alla nostra comunità è stato un benefattor generoso, e noi preghiamo ogni giorno per lui. Tra le sue buone azioni, sappiamo, che circa tre mesi fa, aveva fatto lavorare a Dublino un monumento in marmo alla memoria del Capitano Fitzalan, che è stato posto, dopo la vostra partenza, nella chiesa della parrocchia dov'è stato sepolto. Ho mandato suor Maria e un'altra suora a vederlo, ed esse me ne hanno fatta la descrizione. E' un'urna di marmo bianco, adorna di un ramo di alloro, posata sopra un piedistallo di marmo bigio, ov'è inciso il nome del defunto, e vi

si leggono pure queste parole. „ *Quegli, la cui memoria è quì serbata, ha adempito i doveri di militare e di cristiano con un zelo che assicura esserne egli presentemente ricompensato.* „ Io mi figuro che questo contrassegno del rispetto di Mortimer per la memoria di vostro padre, vi commuoverà vivamente: ma non ho creduto di dovervelo passare sotto silenzio, perchè vi farà piacere.

Aspetto con impazienza le vostre nuove. Ditemi, come ve la passate con Mistriss Macpherson? Non l'ho più vista dacchè era giovine. Gli anni cambiano il carattere, come le fattezze. La vostra attuale situazione è troppo oscura e spiacevole per farvela serbare lungamente. Quando sarete ben ristabilita in salute e in calma, procurerò di situarvi meglio. Spero che mi scriverete spesso, e che mi per-

metterete di scrivere a Lord Mortimer per allontanar dal suo spirito ogn' ingiurioso sospetto a vostro riguardo. Sono sicura che mi presterà fede, e che potrò disingannarlo senza scoprire il vostro ritiro. Addio, mia cara figlia. Vi raccomando alla protezione del cielo, e vi prego di credere che siete e sarete sempre cara a „

ELISABETTA DERMOT. „

La povera Amanda bagnò questa lettera delle sue lagrime. Ho rovinata, diceva, la felicità di Mortimer, ed ora mi detesta! O Lord Cherbury, quanto crudelmente mi fanno soffrire i tuoi vizj! Talvolta pensava di aver fatto un sacrifizio troppo grande ed eroico alla virtù. Ella beveva in fatti sino alla feccia la tazza della disgrazia; ma la testimonianza di sua

coscienza ne raddolciva l'amarezza. Si determinò di scrivere alla superiora, che non facesse più alcuna menzione di lei a Lord Mortimer; essendo convinta, che egli non crederebbe punto a quello che potrebbe dire in suo favore; ed anche quando fosse giustificata agli occhi di Mortimer, a che servirebbe? La loro unione era impedita da un ostacolo insuperabile; e, se avesse scoperto il suo ritiro, sarebbe ciò una sorgente di nuovi dispiaceri, e fors'anche di qualche terribile catastrofe. Assorta in queste riflessioni, se ne stava a sedere al sito medesimo, allorchè la serva venne ad avvertirla che Mistriss Macpherson si stupiva di non vederla, e che aveva fatto fare il thè. Amanda si alzò e ritornò a casa dove trovò la buona vecchia di cattivo umore, e borbottando; ed avendo osservato

gli occhi di Amanda rossi e gonfi, disse; ora più non dubito essere una lettera amorosa quella che avete ricevuto. Amanda non rispose, e si passò la sera in silenzio. La circostanza che le aveva resa fino allora sopportabile la sua situazione, non aveva più luogo, dopo la partenza di Mortimer. Avrebbe subito lasciato quella casa, ma non sapeva dove andare Pensò pertanto, prima che si avvicinasse l'inverno, di pregare la superiora, la quale aveva molte conoscenze in Scozia, di procurarle qualche altro posto in qualità di governante, o per lavorare presso qualche Lady in una buona casa. S'alzò l'indomani più per tempo del solito, scrisse alla superiora, e quindi mandò la lettera alla posta nella città vicina per mezzo di un povero uomo, che pagò generosamente del suo incomodo.

Tra leallieve di Mistriss Macpherson eranvi due graziose ragazzine, alle quali Amanda si era affezionata, il loro padre era poc' anzi morto in mare, e la madre era addoloratissima per un tale accidente. Queste fanciulle erano riconoscenti alla dolcezza con cui le trattava Amanda, e tanto più ne erano commosse, perchè questa faceva contrasto coll' asprezza e l' austerità della Macpherson. Dissero esse una mattina alle orecchie di Amanda, che la loro madre sarebbe in quel dì venuta a vedere Frances Donald. Venne in fatti, ed era una donna vezzosa; sedè presso Amanda, e prese un momento in cui la vecchia maestra era occupata, per dirle che le professava molte e grandi obbligazioni per la bontà e premura che dimostrava verso le due sue piccole figlie, che avrebbe seguitato ad

istruire da se, ma che l'indebolimento della sua salute, e l' abbattimento del suo spirito non le avevano più permesso di accudirvi. Amanda l'assicurò, che era per lei un piacere d' istruire due figliuole così docili. Mistriss Duncan pregò Amanda, ed anche Mistriss Macpherson, di venire a prendere il thè in casa sua quella sera; proposizione accettata con premura dalla Macpherson, la quale amava molto la società in casa d' altri, ma non nella propria. La casa di Mistriss Duncan non era molto lontana, ed era propria e agiata. Aveva invitato una vecchia vicina per trattenere la Macpherson, intanto che ella stessa discorrerebbe più liberamente con Amanda. Osservando la delicatezza de' tratti di Amanda, disselc, che non la credeva in stato di sopportar lungamente le fatiche

nell' ajutare la Macpherson; le confessò, che ella stessa conduceva una vita ben trista e solitaria; che sarebbe fortunata d' aver una compagna, e le significò il piacere che avrebbe se potesse godere spesso la sua compagnia. Rispose Amanda, che questo le sarebbe difficile, per non disobbligare la Macpherson, come ella stessa ne convenne. Domandò in seguito a Amanda, se facesse delle passeggiate, e da qual parte, e Amanda le rispose di sì, e che andava quasi sempre sulla riva del mare. Mistriss Duncan sospirò, e disse: anch' io vi vado a passeggiare, e con quest' occasione le raccontò la sua perdita. M. Duncan era uno de' migliori e de' più bravi uomini. La nostra sorte fu un pò imbrogliata ne' primi anni del nostro matrimonio; in seguito però fu bene stabilita. Mio marito pe-

rì sul mare in una partita piacevole con molti de' suoi amici, ed il suo corpo, essendo stato gettato dai flutti sulla sponda, ebbi la trista consolazione di adempire verso il medesimo gli ultimi miei doveri, e vado spesso al luogo che mi ricorda la perdita fatta. La vicendevole simpatìa tra la giovine vedova e Amanda stabilì tra esse una affettuosa corrispondenza. Da quel giorno si univano insieme quasi ogni sera per discorrere e piangere la passata loro felicità. La Duncan era troppo discreta per volere saper da Amanda qual fosse il primiero suo stato; vedeva però che doveva passare una gran differenza tra quello che era stata una volta, e quello che era attualmente; e Amanda le disse quello stesso che aveva palesato alla Macpherson. Mistriss Duncan compianse le sue disgrazie, e benedis-

se il fortunato accidente che gliela aveva fatta conoscere. Passò un mese in questa maniera, allorchè Mistriss Duncan le disse un giorno, che doveva ben presto lasciare quel paese. Amanda si sgomentò, e impallidì a quest' annunzio; non aveva ricevuto risposta alla sua lettera dalla superiora, e temeva di essere costretta a passar l'inverno colla Macpherson, cosa che le sarebbe stata insopportabile, mancandole massimamente la compagnia della Duncan. Mia cara, le disse costei, io sono invitata di andar a convivere con una mia zia, che ha sempre avuto molta bontà per me e mi ha sovvenuta nelle mie traversie. Essa dimora circa dieci miglia lontano di quì, in un luogo chiamato la *Badìa di Dunreath*, dove essa è incaricata di tutta l'amministrazione della tenuta. Avete voi mai sentito par-

lare di quel sito? Amanda provò una grande agitazione, sentendo nominare la casa ove era nata l'infelice sua madre; si turbò, cambiò colore e rispose senza sapere quello che si dicesse. Rinvenne finalmente in se, e disse che ne aveva inteso parlare. = Ebbene, mia cara, la mia zia vive colà con grande agio; ella dispone d'ogni cosa, poichè non v'è persona della famiglia che vi soggiorni dopo la morte del conte di Dunreath. Mia zia si annoja della vita solitaria che vi mena, e mi propone in una sua lettera, da me ricevuta questa mattina stessa, di andare a star con lei, promettendomi, se io accetto il suo progetto, di lasciare a me e ai miei figliuoli tutto quello che possiede, che non è piccola cosa, perchè si tratta bene, e dee aver fatto molti risparmj. Quest' offerta mi tenta forte-

mente, e vi confesso che non esito se non per timore di privare i miei figliuoli de' vantaggi dell' educazione che possono aver quì. Perchè? possono essi imparare facilmente anche altrove quello che loro insegnerebbe Mistriss Macpherson. = Io parlo della loro educazione, per la quale aveva pensato di andare a stabilirmi con essi in qualche città del vicinato; ma bisogna che abbandoni quest' idea, se accetto l' offerta di mia zia; perchè non li manderò mai in pensione, non avendo coraggio di separarmi da loro. Quello dunque che bramerei, sarebbe di trovare una persona che servisse a me di compagnia, e adempisse verso di essi le funzioni di una buona governante· con questo la solitudine della Badìa di Dunreath, lungi dall'atterrirmi, mi diverrebbe gio-

conda. Così dicendo, teneva con grande attenzione gli occhi fissi in Amanda. In una parola, mia cara, continuò ella, per ispiegarmi chiaramente, voi siete precisamente la persona che farebbe al mio caso; la vostra compagnia addolcirà le mie pene, e i figli miei avranno da voi l' istruzione e i talenti che bramo che acquistino. Amanda le rispose, che era non solamente lusingata, ma eziandio fortunata del vantaggioso concetto che aveva di lei, e che sarebbe andata volentieri a conviver seco. Io sono rapita, riprese la Duncan, che ci siamo accordate insieme. Devo però dirvi che mia zia ha sempre avuto un gran ribrezzo di ricevere stranieri nella Badia. Qual ne sia il motivo, io non saprei figurarmene altro, se non la proibizione espressa dei padroni; e mi dice nella sua let-

tera, che se io accetto l' offerta, non debbo dire a persona veruna dov' io vada: non ardisco dunque condurvi meco senza il di lei permesso; le scriverò però subito per domandarglielo, e di qui a due giorni ne avrò la risposta. Intanto non dite niente alla Macpherson del nostro progetto, acciò non vi si opponga, Amanda le promise il segreto, e si separarono. Renduta a se stessa, si sentì tutta sconvolta al pensare, che andava a rivedere la casa de' suoi antenati: questa speranza la lusingava, e temeva di restarne delusa: il nuovo stato offertole, sarebbe infinitamente migliore di quello in cui allora si ritrovava. Due giorni dopo, essendo a passeggiare secondo il suo solito alla riva del mare, vide venirle incontro la Duncan con una lettera aperta in mano, e con un sorriso che di-

notava la sua contentezza. Le si permetteva di condur seco Amanda, a condizione però di non palesare per niun conto il luogo dove andava. Le disse, che doveva dar sesto a qualche affare prima della sua partenza, la quale si ritarderebbe di alcuni giorni; e che sua zia le manderebbe una vettura per condurla: che Amanda significherebbe la sua prossima partenza alla vecchia Macpherson, dicendole pure che andava con mistriss Duncan in qualità di aja delle sue due figliuole. Parlò anche dell'onorario che poteva darle, dicendo, che anche tra gli amici doveva il tutto regolarsi con esattezza. Il giorno dopo, finita la scuola, Amanda partecipò alla vecchia l'accordo fatto. Costei fu ferita come da un colpo di fulmine; stette un pezzo senza parlare; quindi sfogò la sua indigna-

zione contro Amanda, Mistriss Duncan, e la superiora; la prima la abbandonava, la seconda le toglieva un ajuto vantaggioso, la terza le aveva mandato una persona di cattivo procedere. Amanda cercò d'acquietarla, prendendola per il suo debole, come il mezzo il più efficace, e si protestò, che non pretendeva nulla per il tempo che aveva passato seco lei. Amanda scrisse alla superiora, acciò sapesse il luogo nel quale si ritirava. Ella non pensò più ai giorni cattivi da lei passati; e la premura di Mistriss Duncan per disporsi al viaggio, le faceva sperare una vita più dolce e tranquilla. Ricevè prontamente risposta dalla superiora, nella quale si rallegrava che avesse ritrovato in Mistriss Duncan una così buona amica, e terminava con dirle, che non aveva più ricevuto

alcuna nuova di Lord Mortimer. Due giorni dopo, la Duncan avvisò Amanda, che sarebbero partite l'indomani, e la pregò di venire da lei la sera innanzi. Dopo il pranzo Amanda si congedò da Mistriss Macpherson, la quale borbottò un addio. Amanda lasciò quel tristo soggiorno con un piacere che ebbe gran pena a dissimulare, e accompagnata da un uomo che le portava la valigia, se ne andò alla casa di Mistriss Duncan, dalla quale fu accolta colle più affettuose dimostrazioni di amicizia e di gioja. Passarono la sera allegramente; e il giorno dopo, arrivò dalla Badìa una vecchia carrozza, sopra la quale si vedevano ancora le armi della famiglia Dunreath. Salirono in essa, e per un tempo bellissimo intrapresero il viaggio, con grande soddisfazione d'Amanda,

la quale non ebbe giorno più di questo tranquillo, dopo la sua separazione da Lord Mortimer.

Mia cara, le disse Mistriss Duncan, noi andiamo ad abitare un luogo capace di risvegliare la paura in chi dà credito alle apparizioni, e alle infestazioni degli spettri e de' morti. La Badìa di Dunreath è un edifizio antico e tetro. Essendo stato abbandonato dai padroni, un tal abbandono ne ha affrettato i danni, i quali non sono stati riparati se non nella parte abitata dai domestici: questa distruzione però dell' edifizio è un nulla in paragone della rivoluzione succeduta nella fortuna di quella che sperava d' esserne un giorno la padrona. La figliuola del primo letto del Conte di Dunreath, come ho inteso raccontare, era rinomata per la sua bellezza e bontà; ma una cattiva madri-

gna congiurò alla sua perdita, e la forzò di cercare un asilo nelle braccia d'un uomo dotato di tutte le qualità e di tutti i doni, eccettuati quelli della fortuna, senza i quali non poteva piacere a Lord Dunreath. Dopo d'aver sofferto con lui per più anni la povertà, aveva ritrovato qualche accesso nel cuor di suo padre; ma la malvagia madrigna impedì l'effetto di questi sentimenti paterni. Ciò non ostante, vuole la fama, che contro l'ultima volontà di Lord Dunreath, e per un detestabile artifizio della stessa madrigna, la sua figliuola Malvina e i di lei figli siano stati spogliati di tutti i beni che loro appartenevano per dritto di nascita. Questa fama è caduta insensibilmente; forse non è mai giunta alle orecchie nè di Malvina, nè del suo marito, che soli avevano il titolo di fare le ri-

cerche opportune su questo particolare. Ma, se è vero che sia stata ordita questa perfida trama, guaj a colui che s' è reso colpevole d'un misfatto sì grande! Perchè la ricchezza della quale si è impadronito in pregiudizio del legittimo successore, non può acquietare i rimorsi della sua coscienza. Amerei meglio mille volte, soggiunse, mettendo le mani sopra la testa delle sue due figliuole, che i miei figliuoli mendicassero il pane, che di vederli vivere nell' abbondanza dell' eredità dovuta all' orfano per diritto di nascita. Se è vero che Lady Dunreath abbia commesso il delitto del quale viene accusata, n' è stata di già punita severamente. Dopo la morte del conte, dimostrò ella un grande attaccamento verso un uomo di condizione molto inferiore alla sua, e senza fortuna; attacco che dicevasi

aver cominciato durante la vita di suo marito. Ella lo avrebbe sposato, se la Marchesa di Rosline sua figliuola non avesse impedito questo matrimonio con mezzi violenti e straordinarj. Piena d'orgoglio, d'ambizione, di cupidigia, ajutata dal Marchese, dominato anch'egli dalle stesse passioni, si resero padroni della persona della sciaurata donna, e la fecero passare in Francia, dove fu confinata in un convento. Io non so se viva ancora, e credo che nessun lo sappia, o gl' importi di saperlo, perchè era detestata per la sua insolente alterigia. Ho fatto delle domande a mia zia su questo proposito, ma non ha mai voluto soddisfare la mia curiosità. Ella è stata allevata nella famiglia dei Dunreath, e si crede obbligata a custodire il loro segreto. Vive alla Badia negli agj e nell' abbon-

danza, ed è padrona assoluta della casa e del piccol numero de' domestici che vi soggiornano. Vi prevengo però di stare in guardia sopra quelle persone, le quali, se voi le date retta, vi riempiranno il capo di storie spaventevoli, il di cui racconto, a dispetto della ragione, è capace di far impressione sopra gli spiriti disposti a temere simili cose. Pretendono, che la prima moglie del conte di Dunreath frequenti la Badìa, mandando gemiti orribili che attribuiscono al suo dolore pel tristo destino di sua figliuola e dei figli di essa, spogliati della loro eredità dall' ingiusta madrigna. Vi confesso però, che, stando alla Badìa, sono ora alcuni anni, mentre durava ancora il dissesto della fortuna di mio marito, una sera, sul far della notte, da una gallerìa dove passeggiava, intesi dei

romori assai strani. Lo dissi a mia zia che si adirò molto contro di me pel terrore involontario; e mi assicurò, che un tal romore era prodotto dal vento che soffiava ne' corridoj vicini.

Entrarono finalmente nella gola delle montagne fra le quali è situata la Badia. L'aspetto n' è tristo insieme e grandioso. La valle è chiusa da ogni parte, fuori di un' apertura dalla quale si vede il mare. Alcune di queste montagne sono ripide e nude, altre sono cinte, alla base, di alberi, ed altre coperte da boschi; vi scendono molti ruscelli, alcuni in cascante fra le roccie, ed altri in un corso seguì, e tutti poi unisconsi nella valle a formarvi un vasto stagno. Appiè di esse si vedono i rimasugli degl' immensi giardini; le fabbriche però erano in decadenza, e il terreno era co-

perto di bronchi e spine per la trascuratezza degli attuali possessori. La Badìa stessa era uno degli edifizj più rispettabili per la loro antichità; ora però non presentava altro che i tristi avanzi della sua passata grandezza. Massi enormi di fabbriche mezzo distrutte annunziavano la prossima caduta di quello che ancora era in piedi; la desolazione era succeduta all' ospitalità, e il riso giocondo dell' ospite allegro era rimpiazzato dal silenzio e dalla solitudine, o dalle grida malinconiche de' pipistrelli, delle civette, e de' gufi, i quali si annidavano nelle rovine delle antiche torri. Il cuore di Amanda era allora occupato dalla tenera rimembranza degli avi suoi. Come mai, diceva a se stessa, lo spettacolo delle umane vicende è proprio a guarire il cuor dell' uomo dalla vanità alla quale

lo spinge un nome illustre, e l'antichità di sua stirpe? I superbi possessori di questa grande abitazione, nel seno dell' abbondanza e delle delizie, non pensavano essere mai possibile che una delle loro figliuole si affaccierebbe un dì a questo soggiorno de' suoi maggiori, non solamente senza la pompa e il fasto che sostenevano, ma umile, e abbassata fino a una specie di servitù; non per esservi accolta col sorriso dell' amore e dell' amicizia, e per abbracciarvi i teneri suoi parenti, ma incognita, afflitta, contenta di ritrovarvi un asilo e il pane della dipendenza. Per buona sorte Mistriss Duncan non osservò i moti di Amanda all' aspetto della Badìa, essendo intesa a rispondere alle domande delle sue figliuole.

Giunta la vettura alla porta della Badìa, Mistriss Bruce vi si ritro-

vò per riceverle. Era costei una vecchia piena di vivacità, e dimostrò un gran piacere nel veder la nipote e le figlia. Essendole presentata Amanda, dopo d'averla guardata qualche momento, esclamò. Ecco una cosa assai strana! benchè sia la prima volta che vedo questa giovine, pure il suo aspetto non mi è straniero. Il vestibolo, in cui entrarono, era grande ed oscuro, lastricato di marmo nero; la volta era sostenuta da pilastri; eranvi molte porte che guidavano a diversi appartamenti; lungo le muraglie vi si vedevano attaccati o sospesi varj strumenti di caccia e di guerra, in uso presso gli antichi Caledoniesi. Mistriss Bruce le condusse in un gran parlatojo, e di là in una grande e bella sala; i mobili, quantunque vecchi, lasciavano ancora vedere la loro an-

tica magnificenza, e le finestre gotiche, che erano state in appresso notabilmente ingrandite, offerivano una veduta vaga ed estesa in tutto il circondario. Sappiate, disse Mistriss Duncan, che questo appartamento, sebbene sia uno de' più belli a vedersi, m'ispira costantemente molte idee malinconiche. Appena vi entro, penso subito alle feste e ai divertimenti che vi si sono dati altre volte, e vedendolo in oggi deserto e taciturno, mi si ricorda che quelli che dividevano allora tali piaceri, sono ora tutti sepolti nella polvere. La zia rise della riflessione, e disse che sua nipote era veramente romanzesca. L'aspetto antico e maestoso del luogo abitato da Amanda era tutto proprio a sollevare la disposizione dello spirito che vi aveva apportato. Non si sentiva altro romore

che quello delle porte massiccie le quali stridevano sui loro cardini, allorchè i domestici passavano dall' una all' altra stanza. Mistriss Duncan fu chiamata dalla zia in un angolo della camera per discorrere sotto voce dei loro affari di casa, mentre le piccole figlie correvano per la sala, facendo mille domande sopra tutto quello che vedevano. Amanda, concentrata in se stessa, fu sorpresa da un dolce languore prodotto dalla fatica e dalla spossatezza. Sono io realmente, diceva tra se, nella casa abitata da miei antenati, dove è nata mia madre, e dove ha sposato mio padre? Potessi almeno ritrovarvi un asilo contro il delitto, e i pericoli che m' inseguiscono! potesse calmarsi l' anima mia; e se non posso soffocarne gli affetti, giunga almeno a reprimerne la rimembranza per

la perdita degli oggetti che le erano cari !

Il pranzo la strappò dalle sue riflessioni Si sforzò di raffrenare il suo abbattimento, e la conversazione, se non riuscì allegra, fu almeno animata. Dopo il pranzo, Mistriss Duncan, che conosceva il gusto di Amanda per le antiche fabbriche, chiese alla zia il permesso di farle vedere la Badìa; e la zia rispose, che voleva condurla ella stessa. Vi si scorgevano ancora in molti appartamenti le traccie della sontuosità colla quale erano stati adornati. Io non comprendo, disse la Duncan, come i padroni abbiano abbandonato una così magnifica abitazione. = Il castello di Rosline, rispose la zia, è fabbricato di un gusto più moderno, ed è perciò preferito. = Così questo non è altro più che un monu-

mento di famiglia, che si lascia sussistere ad oggetto di trasmettere alla posterità il nome della Marchesa. = A qual distanza da quì, domandò Amanda, è la casa del Marchese di Rosline? = A dodici miglia circa, rispose la Bruce, a cui pareva che dispiacesse la conversazione della nipote. Le condusse in seguito ad una lunga gallerìa ornata dei ritratti della famiglia. Amanda ne aveva già l'idea dalla descrizione fattale dal padre suo, narrandole che era quella nella quale si era fermato per contemplare il ritratto di Malvina, che ella era impaziente di vedere. Mistriss Bruce nominava le persone che vi erano dipinte. Questa è la Marchesa di Rosline, quando era ancora Lady Augusta Dunreath. Amanda vi riconobbe l'alterigia della Marchesa. Osservò che la cornice del vicino ritrat-

to era vuota. = Il ritratto di Lady Malvina Dunreath era lì; ma dopo il suo sventurato matrimonio è stato levato. = E' distrutto? domandò Amanda. = No; è stato riposto con alcuni vecchi mobili nell' antica cappella, la quale è chiusa da più anni. = Si potrebbe vedere? = Questo è impossibile. La cappella, e così pure tutta la parte all' Est della Badìa, sono in uno stato talmente rovinoso, che si è dovuto chiuderne tutti gli ingressi per timore di qualche sinistro accidente. Colà appunto, disse la Duncan all' orecchio d' Amanda, ho sentito que' straordinarj romori; ma, zitta. Amanda potè a gran forza nascondere il suo rammarico di non vedere il ritratto di Malvina. Dalla galleria ritornarono nel parlatojo, e ripigliarono la conversazione. Amanda imparò molti

anedotti della storia de' suoi avoli, che Mistriss Bruce sapeva .. Parlò pure di Malvina con elogj tali, che fecero quasi dimenticare ad Amanda, che avesse nominato *vecchio mobile* il ritratto di sua madre. Ella si ritirò nella sua camera, consolata ed incoraggita dall' elogio udito delle di lei virtù; invocò lei e suo padre, scongiurandoli di benedire la loro figliuola, e di sostenerne il coraggio ne' sentieri difficili di questa vita, e di vegliare sopra di lei, finchè la provvidenza la ricongiungesse ad essi.

La situazione di Amanda era divenuta migliore di quel che ne aveva sperato. Mistriss Duncan era un'amica la più attenta che avesse potuto ritrovare; Mistriss Bruce, obbligante e pulita; le piccole figlie, docili e grate. Se avesse potuto obbliare il passato, sa-

rebbe stata felice. Bene spesso scorreva i giri tortuosi ed oscuri della Badìa e vi faceva delle passeggiate all' intorno. Qualunque volta passava dinanzi alla cappella, ov' era il ritratto di sua madre, sospirava. Questa parte dell' edifizio era in un pessimo stato, coperta in gran parte di ellera e di altri arbusti selvatici che annunziavano la sua decadenza: le finestre erano sfracellate in molte parti, però ad una troppo grande altezza per potervi entrare, e la porta era chiusa al di dentro con grosse spraughe di ferro. Tutte le porte della casa che comunicavano colla parte dell' Est, erano pure barricate.

Passarono quindici giorni senza che nulla turbasse la tranquillità che regnava nella Badia. Non vi si accostava persona, a riserva di qualche povero; e quelli che vi

soggiornavano, sembravano tutti contenti di menar questa vita ritirata. Amanda, secondo il desiderio di Mistriss Duncan, aveva scritto alla superiora di Santa Caterina, d' indirizzar le sue lettere alla città vicina, distante circa cinque miglia dalla Badìa. Vi andava un uomo ogni giorno, nè mai recava alcuna lettera ad Amanda. Sul fine della terza settimana, un accidente turbò il di lei riposo. Una mattina Mistriss Bruce entrò improvvisamente nella camera ove eravi Amanda colla Duncan e le due figlie, e le pregò di non uscirne fino a tanto che il custode del castello di Rosline, che era venuto, non fosse partito; perchè, se sapesse che voi risiedete nella Badìa, non mancherebbe d'informarne il Marchese, il che mi esporrebbe a qualche disgusto. Promisero esse di non usci-

re, e furono sorprese della grande agitazione che avevano scorto in lei. Due ore dopo ritornò a liberarle dalla prigione. L' agente del Marchese era ripartito: egli aveva recato una nuova per lei inaspettata. Il Marchese e la sua famiglia erano giunti a Rosline; la stagione era troppo avanzata, disse, perchè potessi figurarmi, che vi venissero prima della prossima estate; e giacchè mi sono ingannata in questa parte, non mi resta altro partito da prendere, che di mandarvi alla città vicina durante il tempo in cui la famiglia si tratterrà nelle nostre vicinanze; imperciocchè, nel tempo del loro soggiorno, verrà sicuramente qui qualcheduno della casa, e se scoprono che voi vi siete, questa scoperta avrebbe per me delle spiacevoli conseguenze. Mistriss Duncan pregò sua zia di non esporsi

per amor di lei ad alcun inconveniente, e le propose di lasciar la Badìa nel giorno stesso. La zia le rispose che questo non era necessario, e che poteva restarvi ancora qualche giorno; perchè la famiglia non veniva che verso il fine della settimana prossima per celebrar le nozze della figlia del Marchese, Lady Eufrasia. Le nozze di Lady Eufrasia? esclamo Amanda con voce turbata; e chi sposa ella? Lord Mortimer, rispose Mitriss Bruce, il figlio unico di Lord Cherbury, vaghissimo giovine. Già da molto tempo si parlava di questo matrimonio; ma.... Qui fu interrotta da un profondo sospiro, o piuttosto da un gemito involontario di Amanda, la quale estremamente commossa, e temendo di tradirsi, ebbe ancora assai di forza e di presenza di spirito per addurre in pretesto uno

stordimento, e si ritirò in camera, ed ivi datasi in preda al più cupo dolore: ah! diceva a se stessa, fra pochi giorni non potrò più pensare a lui, come ho fatto finora, senza rendermi colpevole; e mi vergognerò di guardarne il ritratto, quando l'originale sarà sposato ad Eufrasia.

Il segno del pranzo, e una picchiata alla porta la trassero dalle sue riflessioni. Pensò che se ella si dava in preda al suo abbattimento, come aveva fatto fin allora, risveglierebbe i sospetti nelle donne colle quali viveva. Mossa da questo pensiero, asciuga le sue lagrime, e aprì la porta a Mistriss Duncan che veniva a chiamarla. Le riuscì di calmarsi, e restò in compagnìa fino dopo il thè, quando, portate le carte, se ne uscì a passeggiare. Andò subito alla vecchia cappella, e sedendosi contro

la muraglia, appoggiò la sua testa agli arbusti che la ricoprivano. Dopo qualche minuto sentì dietro di se cader qualche pietra, e sarebbe caduta anch'ella, se non si fosse attaccata ai rami degli arbusti medesimi. Si alzò, e vide essersi fatta un' apertura assai grande, che le dava l'adito alla cappella, ed osservò che la breccia era ancora coperta dagli arbusti. Questa vista le recò un sommo piacere, per la speranza di poter vedere il ritratto di sua madre. Scostò alcun poco gli arbusti, senza però scompigliarli, e salita sulle macerie che ne ingombravano il suolo, giunse in mezzo alla cappella. Già tramontava il sole, ma si distinguevano ancora gli oggetti: si sentivano gli strilli lugubri delle civette, che avevano i loro nidi ne' buchi delle mura rovinose, e il gracchiare de' corvi che

andavano a posarsi sugli alberi per passarvi la notte; le bandiere degli antichi signori, coperte di polvere, erano sospese alle muraglie; vi si vedevano fasci di lancie, corazze ed elmi rugginosi, sotto de' quali andava Amanda con timido ed incerto passo. Ella cercava il ritratto di sua madre, e ne vide in fatti uno appoggiato al muro presso l' altare; lo nettò dalla polvere, e riconobbe essere quello stesso descrittole da suo padre. Già si avvicinava la notte, nè poteva ben discernerne i tratti; risolvè perciò di ritornarvi al più presto. Al vederlo si sentì sorpresa da un religioso rispetto; si ricordò la maniera patetica, della quale si era servito suo padre nell' esprimerle la sua emozione alla vista di questa cara immagine, e pianse la sorte infelice de' suoi parenti e la sua. Seduta appiè del-

l'altare, dove Fitzalan e Malvina si erano legati insieme colla solenne promessa, tenendo una mano appoggiata sul balaustro, e gli occhi fissi al ritratto, le parevá che sua madre vedesse le sue pene, e ne avesse pietà. Sentì allora suonare il campanello della Badìa, che la chiamava a ritirarsi. Prima di ritornare verso l' apertura donde era entrata, vide una piccola porta dalla parte opposta; e siccome aveva inteso da Mistriss Bruce, che l'appartamento di Malvina era situato da quella parte del castello, risolvè di provare l' indomani, se potesse vederla prima di lasciar la Badìa con Mistriss Duncan, sul timore che nel tempo della sua assenza la breccia non venisse scoperta e riparata. Rientrò nel parlatojo prima che le signore avessero terminato il loro giuoco, e l'indomani dopo pran-

zo, le lasciò parimente giuocando, e ritornò alla cappella. Si arrestò prima un' istante per vedere se alcuno la osservava, e vi entrò come aveva fatto il giorno innanzi. Vi era abbastanza di luce per esaminar nuovamente il ritratto; e sebbene fosse guasto dall'umidità, vi ritrovò le grazie e le bellezze dell' originale, descrittole da suo padre con tanta sensibilità. Lo contemplò con sentimenti di riverenza, d'amore, e di compassione; sparse lagrime di tenerezza, che le sembravano meno amare, perchè versate davanti l' immagine di sua madre; pronunziava il nome de' suoi genitori, e si chiamò ella stessa una sventurata orfana straniera nella casa de' suoi antenati: proferì il nome di Mortimer coll' accento appassionato della tenerezza e del dolore. Abbandonata in questa guisa alle la-

grime e alle querele, sentì un romore leggiero in poca distanza da lei: si alzò piena di timore. Tese, tremando, l' orecchio per qualche minuto, ma tutto essendo tranquillo, credè di essersi ingannata; e preso nuovo coraggio, determinò di visitare l'appartamento abitato da sua madre. Andò dirittamente alla piccola porta da lei osservata nell' ultima sua visita: apertala, vi ritrovò un alto vestibolo al piede d' una scala illuminata al di sopra da una grande finestra gotica; ne salì i gradini, spaventandosi da se stessa per il romore de' suoi passi, che ripetendosi in eco in quell' ampio spazio, faceva crescere l' impressione del timore cagionato dalla solitudine. Nell' alto della scala trovò due porte, ambedue chiuse; aprì quella a sinistra, e scoprì una lunga galleria, che per quello che ave-

va inteso dire da suo padre, s'immaginò che conducesse all'appartamento ricercato. Tramontava il sole, e si disanimò di andar più innanzi; ma, vergognandosi di cedere ad un vano timore, proseguì il suo cammino nella gallerìa. La porta che aveva lasciato andare da se, si riserrò con gran fracasso. La galleria aveva da un lato diverse porte, e altrettante finestre dall' altro, ma piccole e situate così in alto, che rendevano una luce tetra. Il cuore le palpitava con forza, e la gallerìa sembravale di una lunghezza interminabile. Finalmente arrivò ad una porta rimpetto a quella d'entrata; era socchiusa, la spinse, e si ritrovò in una gran camera, che, secondo tutte le sue congetture, era stata quella di sua madre. Avanzandosi, vide all'altra estremità qualche cosa di bianco, che non poteva di-

stinguere; ma si riempì di terrore, allorche riconobbe che era una donna; credè di vedere uno spettro, e dando un grido terribile, si slanciò fuori della camera nella gallerìa. Corse con tanta velocità, che arrivando alla porta per cui era entrata, e che si era riserrata, vi urtò violentemente, e cadde. Stette qualche tempo senza potersi rialzare; e, mentre era in questo stato, intese qualcheduno avanzarsi verso di lei. Lo spavento la rianimò, tentò di aprire la porta, ma i suoi sforzi furono vani. Mio Dio! disse proteggettemi; e in quell' istante sentì una mano fredda posarsi sopra la sua, e intese una voce dolente che le diceva: non mi fuggite; discacciate da voi un timore inutile e fanciullesco: non crediate di vedere in me un fantasma dell' altro mondo; sono una donna sciagu-

rata, colpevole, e pentita. A queste parole lo spavento d'Amanda diminuì; ma la sorpresa fu grande al pari di quello fosse stato il suo timore. Potè appena fissare lo sguardo nella persona che le parlava, ed ascoltarla in silenzio. Se i miei occhi, disse quella donna canuta, se quello che ho inteso dalla vostra bocca medesima non m' inganna, voi siete una discendente della famiglia dei Dunreath. Io vi ho udita jer sera chiamarvi voi stessa una sventurata orfana, figlia di Lady Malvina Fitzalan. = Sono in fatti sua figlia. = Informatemi dunque, come vi ritrovate quì straniera e dipendente nella casa de' vostri antenati. = Io sono l' uno e l' altro. Non sono quì sotto il mio vero nome, che alcune particolari circostanze mi hanno costretta di nascondere; e sono stata condotta al-

la Badìa in qualità di governante di due figlie, parenti della reggitrice della casa. = Finalmente, esclamò la pallida vecchia, alzando i suoi occhi incavati, e le sue mani smagrite, finalmente le mie preghiere sono penetrate fino al trono del Dio di misericordia; e non posso più dubitare che abbia gradito il mio pentimento, poichè mi dà il mezzo di riparare l'ingiustizia della quale mi sonò resa colpevole. O voi, continuò a dire, voi che colla vostra presenza mi rammentate la gioventù e la bellezza di Lady Malvina, che io ho appassite prima del tempo, se la vostra anima rassomiglia a quella della vostra infelice madre, come le vostre fattezze rassomigliano le sue, abbiate pietá delle mie lunghe sofferenze; non mi rinfacciate il mio delitto. Voi vedete in me la vedova colpevole e

pentita del conte di Dunreath. = Oh! Dio, ed è possibile? = Non vi hanno forse insegnato per tempo di non pronunziare il mio nome che con orrore? = Oh! no, = No? Ah! questo è, perchè vostra madre era un angelo. Ma, non ha ella lasciato un figliuolo? = Sì. = E vive ancora? = Non ne so nuove. La disgrazia ci ha separati; ed egli ignora il mio destino, come io il suo. = Sono io, son io, povera e dolce Malvina, che sono stata la cagione delle sciagure dei figli tuoi; ma benedetta sia la mano della provvidenza; che, per mezzi a lei noti, mi ha posta in istato di riparare i mali cagionati dalla mia crudeltà ed ingiustizia! Vedo, che l' accidente vi ha quì condotta; temo di trattenervi più lungamente, perchè ho paura che siate scoperta. Se si sapesse che mi avete ve-

duta, non potrei più eseguire le mie intenzioni. Custodite il più profondo segreto, ve ne scongiuro assai, più per voi che per me, e che Mistriss Bruce non possa avere il minimo indizio di ciò che è passato fra noi. Ritornate domani sera, e riceverete da me un deposito sacro, coll' ajuto del quale rientrerete nel possesso de' beni degli avi vostri, e ricupererete almeno tutta la felicità che può darvi la ricchezza. Vi prego di mettere in carta un raccouto ristretto della vostra vita, e delle avventure che vi hanno condotta nella Badìa, per compire, d' una maniera così straordinaria, le viste della provvidenza. Amanda le promise di fare quello che desiderava, e l' infelice dama si ritirò per la gallerìa, mentre Amanda discese per la scala, e uscì dalla breccia, ripiena di stupore, di compassione, di speran-

za. Rientrò nel parlatojo, in cui le due signore lasciavano allora di giuocare. Rimasero sorprese al vedere la pallidezza di Amanda, e il turbamento che si faceva vedere ancora negli occhi suoi. Ella rammentandosi quanto fosse pericoloso per lei d'essere l'oggetto di un sospetto, disse loro, che aveva fatto una passeggiata troppo lunga, che era stanca, e domandava il permesso di ritirarsi nella sua camera. Mistriss Duncan ve la condusse, e sarebbe stata con lei finchè si fosse coricata, se Amanda non vi si fosse opposta. Ma non era intenzione di Amanda di andare a letto così presto. La strana ed interessante scoperta da lei fatta, l'agitava sì vivamente, che ebbe molta pena a calmarsi per mettere in iscritto il racconto che le aveva domandato Lady Dunreath; lo abbozzò in fretta,

ma tuttavia in una maniera assai forte per interessare ogni anima sensibile. Non fece parola del suo amore, ma solamente degl' infortunj di suo padre, de' suoi, e degli avvenimenti che l' avevano condotta alla Badìa. Dopo qualchè ora di riposo, ripigliò, alla mattina, la sua relazione che appena aveva terminato, quando Mistriss Duncan la chiamò per dar sesto alle cose loro per il viaggio. La sera era di già avanzata allorchè potè recarsi alla cappella, dove ritrovò Lady Dunreath immersa in una profonda malinconìa, appoggiata contro la balaustra dell' altare. La sua pallidezza, la sua fisonomìa abbattuta per le sciagure, la sua magrezza, la sua situazione abbandonata, tutto ispirava ad Amanda una tenera pietà per lei. Bagnò di lagrime la mano scarna, che la povera dama stese verso lei nel suo avvici-

narsi. Io non merito, disse Lady Dunreath, le lagrime della vostra compassione; tuttavia provo una gran consolazione di ritrovare una creatura che risenta le mie pene; ma i momenti sono preziosi. Allora condusse Amanda all' altare, e la pregò di ajutarla ad alzare una piccola tavoletta di marmo dal pavimento sotto l'altare. Alzata la pietra con qualche difficoltà, Amanda vide una piccola cassettina di ferro che ajutò pure ad alzare. Lady Dunreath si trasse dal seno una chiave, aprì, e vi prese una pergamena sigillata. Ricevete, disse ella ad Amanda, il testamento del vostro avolo, deposito sacro che vi affido per rimetterlo a vostro fratello, legittimo erede del conte di Dunreath. Possa la restituzione che vi fo, aggiunta al mio pentimento sincero, espiare il delitto che ho commesso, rite-

nendolo e nascondendolo per sì lungo tempo! Possa la fortuna che sarà resa a tutti due, apportarvi pure la felicità! Amanda tremante ricevè la pergamena. Gran Dio! disse, ed è possibile, ed è vero ch' io tengo in mano il testamento del mio avolo, e con questo la fortuna renduta a mio fratello? O Provvidenza! quanto sono misteriose e impenetrabili le tue strade! O Oscar! caro fratello! se tua sorella avesse potuto credere, che i disgusti da lei provati la guiderebbono ad una tale scoperta, non le avrebbero apportato la metà della loro amarezza! Sì, padre mio, almeno uno de' tuoi figliuoli potrà esser felice, e lo spettacolo della sua sorte addolcirà la miseria dell' altro. Mentre così parlava, le lagrime le scorrevan dagli occhi, e sollevavano il suo cuore agitato da sì forti movimenti,

Oh! disse Lady Dunreath con un profondo gemito, non mi parlate delle vostre disgrazie, se non volete gettarmi nell'abisso della disperazione; perchè io sono quella che debbo accusarmi d'aver cagionato tutte le disgrazie di Lady Malvina e de'suoi figliuoli. Scusate, sclamò Amanda asciugando le sue lagrime, scusate queste memorie dolorose; sarei ingrata verso il cielo, e verso voi stessa, se mi trattenessi sulle mie disgrazie: ma permettete che io non lasci sfuggire quest'occasione di domandavi se posso servirvi in qualche cosa; se voi avete qualche amico al quale indirizzarmi in nome vostro, per farvi liberare dalla crudele prigione in cui vi vedo ritenuta. No, disse Lady Dunreath, io non ho amici: non ne ho avuti mai, quando la mia situazione mi dava i mezzi di acquistarmene; e se ta-

luno si ricorda ancora di me, se ne sovverrà con disprezzo e con orrore. Le leggi del paese mi renderebbero la libertà, lo so; ma se le cose si rivolgono, come lo spero, non avrò bisogno d'invocare l'ajuto delle leggi, e un passo di questa fatta potrebbe apportare a me e ai miei oppressori delle conseguenze che voglio schivare. La vostra sorte e la mia sicurezza richiedono ancora per qualche tempo il più alto secreto. Quindi si cavò dal seno una carta che consegnò ad Amanda, dicendo: voi ritroverete in questo scritto le ragioni che ho di domandarvi il secreto; e Amanda in contraccambio le consegnò la narrazione che le aveva promessa. Riposero insieme la piccola cassetta di ferro, e il marmo al sito loro, e si posero a sedere sui scalini dell'altare. Amanda disse a Lady Dunreath,

che partiva l'indomani, e perchè. Lady le diede a conoscere la sua ansiosa impazienza, che non si perdesse tempo per far siconoscere l'autenticità del testamento. Possa io vedere, disse, l'erede legittimo in possesso della Badìa, e allora la mia anima si rimetterà in calma fino a che abbandoni il suo corpo mortale, il che spero che non sarà lontano. L'una e l'altra intanto non riflettevano al pericolo di essere scoperte, se la campana della Badìa non le avvertiva dell'ora tarda. Andate presto, le disse Lady; altrimenti ambedue siamo perdute. Amanda le strinse la mano in silenzio, e uscì dalla cappella. Era già notte, ed ella andava a tentoni lungo le muraglie per arrivare alla porta della Badìa, quando intese la voce di Mistriss Duncan che la chiamava, e appena vedutala, disse che co-

minciava ad essere inquieta di non vederla ritornare, e che andava in cerca di lei con un domestico. Questo accidente fece temere ad Amanda di essere stata scoperta, e quest'idea la turbò fieramente; ma fu convinta ben presto dalle maniere della Duncan di essere sfuggita da questo pericolo. Bramava di ritirarsi nella sua stanza, e di non cenare, occupata tutta ne' suoi pensieri; ma restò nella sala, e venne distratta da Mistriss Bruce, la quale parlò delle prossime nozze di Lord Mortimer con Lady Eufrasia. Un tal discorso le cavò qualche lagrima dagli occhi che si studiò di nascondere. Finalmente, essendo l'ora tarda, tutte si separarono, e Amanda si chiuse in camera, per leggere, senza essere disturbata, la carta consegnatale da Lady Dunreath, che diceva così.

„ Adorando quel potere supremo, che mi ha fornito i mezzi di riparare l'ingiustizia da me commessa, vengo a svelarvi, amabile figliuola della sventurata Malvina, un cuore tormentato dalla memoria delle sue colpe, e de' suoi dolori passati e presenti. Sono persuasa, che essendo voi dotata delle bontà di vostra madre, condannando il colpevole, avrete pietà del penitente, e mi otterrete dal cielo il perdono; perchè le preghiere dell'innocenza sono, per così dire, onnipotenti presso di lui. Confinata da molti anni in questa prigione, disperava già di poter riparare i miei falli, e le miei ingiustizie.

Vi sarà nota la mia crudeltà ed insolenza verso Lady Malvina. Dimentica delle beneficenze ricevute da sua madre, la di cui protezione ed amicizia avevano get-

tato i fondamenti della mia fortuna, mi sono molto rallegrata del suo matrimonio col Capitano Fitzalan; passo che avrebbe tirato sopra di se la disgrazia del padre, e che, riducendola in povertà, avrebbe eclissato le sue bellezze che detestava, come se cancellassero quelle di mia figliuola. Il risentimento del conte fu sulle prime violento; lo vidi però con somma mia pena raddolcirsi a poco a poco. Le conseguenze irreparabili di un testamento, in cui venisse diseredata la figlia, il riflesso che ella non aveva bisogno di un marito ricco, la nobiltà, la grazia, le virtù di Fitzalan, e il di lui singolar merito che lo rendevano degno di qualunque anche più riguardevole partito, si presentano allo spirito del Conte, e peroravano la causa in favore di sua figliuola. Il timore

di vedere svaniti i miei progetti contro di lei mi fece determinare, come lo spirito maligno, di riaccendere il risentimento del padre. Guadagnai diverse persone, acciò gli mettessero continuamente in vista l'audace disprezzo fatto da Malvina dell'amicizia paterna, e il timore che l'altra sua figlia ne imitasse l'esempio. Queste riflessioni produssero l'effetto da me voluto, e Malvina fu dichiarata straniera alla famiglia Dunreath. Sperai allora che le ambiziose mie viste, riguardo a mia figlia, si realizzassero. Cercava da molto tempo di maritarla col Marchese di Rosline; ma egli era già da qualche anno amante di Malvina, e quando seppe il di lei matrimonio, intraprese di viaggiare per guarire la sua passione. Tentai ogni mezzo d' indurre il conte a fare un testamento tutto in fa-

vore di Augusta, senza potervi riuscire, e viveva in una crudele apprensione, che, morendo egli intestato, Malvina non entrasse in possesso della porsione che le spettava de' beni paterni, de' quali io la voleva interamente spogliata; e volendo ad ogni costo procurare a mia figlia un luminoso stabilimento, spargeva da per tutto la voce, che essa sarebbe stata l' unica erede del conte. Dopo tre anni ritornò il Marchese di Rosline. La sua passione per Malvina era spenta: l'opinione pubblica, che mia figlia resterebbe un giorno l' unica ed assoluta padrona de' beni del conte, risvegliò la sua avarizia, e lo indusse a sposarla. Il conte le diede in dote una grossa somma di danaro, ma non potei costringerlo ad assegnarle alcuno stabile durante la sua vita. Il matrimonio accrebbe in me la natu-

rale alterigia, e l' amor del piacere; la vita dissipata che menava, mi fece trascurare il Conte, il quale, per le sua abituali indisposizioni, stava confinato nella Badìa, abbandonato alla solitudine e alla cura de' suoi domestici. Voi sarete stupita senza dubbio di una trascuratezza così strana verso un marito, che aveva tutto l' interesse di contentare, e di conservarmi favorevole per ottenere il mio intento; ma la Provvidenza ha saggiamente disposto, che il vizio sia nemico di se stesso. Il Conte, non ostante le infermità che soffriva nella sua vecchiezza, serbava tutta la forza del suo spirito: sentì vivamente l' abbandono che non si aspettava da me, e mettevalo al confronto delle attenzioni affettuose che aveva per lui avute la sventurata Malvina, che aveva bandito dalla sua preseuza:

si calmò di bel nuovo il risentimento concepito contro di lei, e che aveva io così gelosamente fomentato; di modo che era tutto disposto a sentire favorevolmente l'innocenza del figliuolo perorare la causa della madre. Restai estremamente sorpresa e piena di spavento al vedere il piccolo Oscar inginocchioni dinanzi all'avo, il quale spargeva lagrime di tenerezza, e dava a conoscere il suo rammarico di avere così malamente trattata la madre. Allontanai con asprezza, per eccesso di rabbia, il ragazzo dalla presenza del conte, il quale si mostrò fieramente rattristato. Egli conosceva pur troppo la violenza del mio carattere, ed era troppo debole per sostenere una querela con me. Voi già sapete la maniera da me usata per impedire a vostro fratello di presentarsi di nuo-

vo al conte, e per discacciare vostra madre stessa, quando venne in persona a fare un' ultimo sforzo. Giusto cielo! ancor adesso, dopo tanti anni, mi sento lacerare il cuore dal rimorso, nel rammentarmi quella notte orribile, in cui la discacciai dalla casa paterna, da quella casa, ove la sua benefattrice madre mi aveva raccolta nella mia giovinezza, e posta al coperto del turbine dell' avversità. O nera e vile ingratitudine! o crudele ricompensa dei ricevuti benefizj! ma il mio misfatto, appena commesso, ne fu vendicato. Non v'è lingua che possa esprimere i miei tormenti nell' istante medesimo che usava questa barbarie. Tutto mi spaventava; tremava giorno e notte al pensiere dell' occulto mio delitto che la giustizia umana non poteva punire. Sapeva che il conte si

aspettava di riveder vostra madre, o di ricevere da lei qualche nuova imbasciata; egli ignorava la maniera crudele con la quale l' aveva io ricevuta e trattata: presi pertanto tutte le possibili precauzioni per mantenerlo in quest'ignoranza. Appena fui assicurata che Malvina si era allontanata dai contorni della Badìa, feci scrivere una lettera a nome del Capitano Fitzalan, diretta al conte, in cui gli faceva i più amari ed insolenti rimproveri della sua condotta verso la figlia. Sperava, che questa lettera avrebbe irritato il conte mio marito; ma ne rimasi delusa. Sia che si avvedesse che la lettera era supposta, sia che fosse determinato di non punire i figli per il fallo del padre, mandò a chiamare un legale nella città vicina, il quale trattava i suoi affari: quegli era morto poc'anzi, e in sua vece ven-

ne suo figlio, allevato anch' esso nella stessa professione. Il suo arrivo mi aveva intimorito; ma al vederlo, provai in me stessa un movimento ben differente. Si eccitò nel mio cuore un'ardente passione per quest' uomo che era nel fior dell' età sua, dotato di grazie e di talenti. Io stessa maritata giovine, avendo sempre inteso dire che era bella, e credendomi tale, mi tenni sicura di fare sul di lui cuore la medesima impressiene ch'egli aveva fatto sul mio. Se ciò mi riusciva, poteva facilmente compromettermi, col suo soccorso, d' impedire gli effetti delle favorevoli disposizioni che il conte ripigliava ogni giorno più per Malvina, e credei che l'amore lo avrebbe impegnato a fare per me tutti i sacrifizj che gli avrei domandati. Vi era già, a dir vero, un Testamento fatto dal conte; ma

questo poco mi premeva, dopo il mio nuovo progetto. Melross (che tale era il nome del giovine legale) seguitava a venire alla Badìa anche più frequentemente di quello che esigessero gli affari, e le sue assenze erano corte. Il pretesto delle faccende del conte era il motivo apparente delle sue visite; ma il vero motivo egli me lo palesò in segreto, era l' inclinazione che io gli dimostrava. Finalmente posi il colmo al delitto con violare la conjugal fede, e giurammo di unirci subito che fossi libera per la morte di mio marito, la quale non poteva ritardare gran fatto. In conseguenza di ciò, Melross consegnò in mano mia il testamento del conte che gli era stato affidato, il quale era tutto in favore di Malvina e de' suoi figliuoli. I testimonj che lo avevano sottoscritto, erano amici di Melross, e

perciò si credeva sicuro di poterli obbligare al silenzio. Io l'avrei potuto bruciare subito; ma aveva molte ragioni di non farlo. Serbandolo presso di me, avrei avuto un potere sopra mia figlia, che non ho mai potuto ottenere nè per dovere, nè per affetto. Non dubitava che ella violenta, imperiosa, altiera, e così pure il Marchese che in questo le rassomigliava, non si opponessero con tutta la forza al mio matrimonio con Melross, il quale feriva in un tempo il loro orgoglio e il loro interesse; ma sapendo che era in mio potere di punirli severamente della loro opposizione, avrei facilmente ottenuto il loro consenso, e tutti i riguardi eziandio per Melross. Questi era stato incaricato dal conte d'informarsi cosa fosse divenuto di Malvina, ed egli aveva promesso di farne le debite ricerche;

ma non aveva fatto nulla. Il conte mio marito morì un anno dopo, e la Marchesa ereditò i suoi beni in vigore di un'altro testamento fabbricato da Melross, ignorando ella stessa, che questo secondo atto era falso e supposto, benchè abbia luogo di credere, per la sua posteriore condotta, che non si sarebbe fatto alcuno scrupolo di profittare di una tal frode. Dopo la morte del conte, lasciai la Badìa, e mi stabilii in un luogo, lontano quindici miglia, che il conte mi aveva lasciato; ed ivi, più presto ancora di quello che non prescriveva la decenza, palesai al Marchese e alla Marchesa di Rosline il mio progetto di sposare Melross. Le conseguenze furono tali quali le aveva prevedute. Il Marchese dimostrò il suo malcontento più coll'aspetto che con le parole; ma la Marchesa

tentava della compiacenza e della condotta esteriore ed apparente che avevano con me. La accompagnai dal Marchese; ci riconciliammo insieme, e presentai loro Melross che fu accolto come io desiderava.

Qualche giorno dopo, mia figlia venne a dirmi, che il Marchese e lei avevano progettato di fare un viaggio nel Continente, e; se io con Melross avessimo voluto compiacerli di essere in loro compagnìa, avrei potuto differire il mio matrimonio finchè fossimo giunti a Parigi, ove pensavano di portarsi: che questo spediente sembrava conveniente a me stessa; perchè se il matrimonio si fosse celebrato nella Scozia, sarebbe molto dispiaciuto agli amici del conte; e che, facendosi in paese straniero, al loro ritorno avrebbero presentato Melross a tutta la loro fami-

glia, non meno che ai loro conoscenti, come uomo degno per ogni riguardo di essere ammesso nella loro società. Dopo aver fatto le mie riflessioni, addottai il piano propostomi, che non era contrario al mio; e Melross pure vi acconsentì. Restò convenuto, che egli partirebbe il primo; io gli fornii il denaro necessario per fare una figura distinta; ed egli partì contento di vedersi aprire una carriera brillante. Contava con impazienza le ore, aspettando quella di raggiugnerlo, e, secondo il nostro concerto, partimmo quindici giorni dopo. Era la metà dell'inverno, e la notte era oscurissima. Quando ci fermammo, io era molto stanca e compresa dal freddo; e, credendomi di essere in un albergo, seguiva il Marchese in un lungo corritojo, illuminato da una debole lucerna, che ci con-

me, dichiarerei che Lady Malvina Fitzalan era la sola erede legittima del conte di Dunreath. Il Marchese e la Marchesa cambiarono di colore. Io vidi che tremavano per timore che la mia minaccia non sortisse il suo effetto, benchè facessero vista di non credere all' esistenza dell' atto da me asserito; artifizio che impiegarono con industria per farmi spiegare ancora di più.

Guardatevi bene, dissi nell' alzarmi per lasciar la stanza, che non vi dia una prova troppo convincente della sua realità. Mi ritirai in camera, convinta di aver trionfato della loro opposizione, e soddisfatta di quest' idea credei di veder chiaramente che mia figlia e il mio genero fossero persuasi che li potessi privare dei beni da loro acquistati per la morte del conte, e che, per conser-

tra i perfidi. Il Marchese che sapeva il mio carattere, era convinto che non avrei mancato di volerlo padroneggiare, avendo in mano un tal documento. Temeva, che la passione e il capriccio non mi portassero presto o tardi a tradire quest' importante segreto, e a spogliarlo del suo illegittimo possesso: perciò l'orgoglio e l'avarizia lo determinarono a sbarazzarsi de' suoi timori, con assicurarsi della mia persona, e ritenerla in una custodia privata. Ah! sclamai, perchè non ho io di già riparato alla mia ingiustizia? non sarei caduta nel laccio tesomi da quelli stessi che ne hanno profittato. Producete dunque il testamento, disse egli, e goderete dei vantaggi che vi promettete da questa bella azione. No, risposi con la rabbia e col disprezzo nel cuore e negli occhi; l'atto

è in mani sicure, e sarà prodotto quando meno ve lo aspetterete, per espiare e riparare la mia ingiustizia, e palesare la vostra in pieno giorno, facendo rientrare ne' suoi diritti il proprietario legittimo. Chiesi la mia libertà, minacciai, supplicai, ma tutto invano. Il Marchese mi assicurò che avrei fatto meglio a calmarmi, perchè la mia sorte era decisa. Voi sapete, disse con uno sguardo maligno, che non avete amici che cerchino di voi, o che vogliano prendere a cuore i vostri interessi; e qualora ne aveste, assicurandoli di ciò che credo io stesso, cioè che voi siete pazza, non chiederanno più che siate tratta dalla vostra prigione. Chiesi di vedere mia figlia. = Voi non la vedrete più; ella non vuol più essere testimonio della vergognosa passione, che l' ha fatta ar-

dusse in una sala bene illuminata, e riscaldata da un buon fuoco. Rimasi stupita di ritrovarmi in un sito che mi pareva di riconoscere, e palesai la mia sorpresa al Marchese, il quale mi rispose con un enfasi crudele: i vostri occhi signora, non v' ingannano, voi siete nella Badìa di Dunreath. = Nella Badìa di Dunreath! O cielo! perchè m' avete qui condotta? = Per nascondere al mondo la vostra follìa, la vostra imprudenza, i vostri tradimenti; per impedirvi di eseguire l'indegno progetto di un cuore depravato, e di uno spirito stravolto, nel contrarre un matrimonio vile e criminoso; e per risparmiare a quelli che vi appartengono, i dispiaceri che cagionerebbe loro la vostra pazzìa. Non posso esprimere gli effetti che produsse in me questo discorso. Il mio furore si ac-

rossire per voi. = Ah! dite piuttosto, che non ardisce alzare gli occhi a una madre oltraggiata. Ma non isperi la sciaurata, che ha rotto tutti i vincoli della natura, di sfuggire ad una giusta punizione! Convinta di essere in pieno potere del Marchese, e che non mi restava nulla a sperare nè da lui nè da mia figliuola, i loro ingiusti e crudeli trattamenti spinsero la mia rabbia fino ad una vera frenesìa, che terminò con violente convulsioni. Ritornata in me, mi ritrovai in una camera che conobbi essere quella abitata un giorno dalla fu Lady Dunreath, stata da me così indegnamente trattata. Mistriss Bruce, che era la custode anche prima del mio matrimonio, stava a sedere accanto al mio letto. Stetti in dubbio qualche tempo, se dovessi indirizzarmi a lei come supplicante, o co-

me padrona; ed essendo quest'ultimo partito più conforme al mio carattere, le dissi con alterigia di darmi una mano ad alzarmi, e di procurarmi una vettura per partire senza dilazione dalla Badìa. Entrò il Marchese nella camera nell'atto che dava questi ordini. Io vi replico, disse, che il vostro destino è fissato. Questa Badìa sarà d'ora in poi la vostra residenza, e non ne uscirete. Benedite quelli che hanno assegnato quest'asilo alla vostra pazzìa. La Marchesa ed io non possiamo dispensarci di segregare dal mondo una donna che spargerebbe contro di noi le più infami calunnie, le quali potrebbero ottener credito presso quelli che non ci conoscono. Mi alzai dal letto furibonda, e in camicia; corsi alla porta, chiedendo la mia libertà. Egli m' impedì la strada, e, ascoltando

la mia domanda con un disprezzo insultante, un momento dopo se ne andò. Io voleva seguitarlo; ed egli mi rispinse brutalmente, e chiuse la porta. Mi ripigliarono le convulsioni, e, in seguito, fui sorpresa da una febbre violenta con delirio. Allora il Marchese e la Marchesa mi abbandonarono, non dubitando che la mia malattìa non mi conducesse al sepolcro. Stetti più settimane in pericolo. Nel ricuperare i miei sentimenti, credei di risvegliarmi da un sonno penoso, nel quale fossi stata tormentata da sogni spaventevoli. Il primo oggetto che distinsi, fu Mistriss Bruce a capo del mio letto, che mi guardava con inquietudine, e pareva desiderasse il mio ristabilimento senza sperarlo. Ditemi, le domandai, son io realmente imprigionata nella Badia di Dunreath per ordi-

ne di mia figlia? Ella sospirò, e rispose: non tormentate voi stessa con domande inutili, nè fissate la ragione che avete ricuperata, a vani romori A vani romori! replicai io, gettando un sospiro di disperazione. Dopo un lungo silenzio, pregai Mistriss Bruce di aprir le cortine del mio letto per vedere un poco di lume, il che avendo ella fatto, il primo oggetto che mi si presentò alla vista, e che non potei guardare senza fremere, si fu il ritratto di Lady Dunreath mia benefattrice, situato precisamente rimpetto a me. Questa vista eccitò nella mia coscienza i rimorsi, e il pentimento nel mio cuore. Secondai questi moti interni, e ben presto non mi lagnai più delle mie sofferenze; le riguardai come un'espiazione del mio delitto, e la rassegnazione sottentrò in me alla di-

sperazione. Il cambiamento delle disposizioni del mio spirito, andò del pari a quelle del mio carattere. Mistriss Bruce trovò nel custodirmi minor difficoltà che non credeva. Procurai invano di sedurla per ottenere la mia libertà; ella fu inflessibile nella fedeltà promessa. Io non cercava già di ricuperare la mia libertà per ricomparire nel mondo: la bramava solo per riparare il male da me cagionato ai figliuoli di Lady Malvina. Giorno e notte ho pensato a questo, scongiurando sempre il cielo di porgermi il mezzo di rendere la loro eredità agli orfani stati da me spogliati. Mistriss Bruce, benchè ferma, non è stata però crudele verso di me. Ella mi ha assistito con tutta la più affettuosa premura nella mia malattìa; e se, dopo quella, ha cessato di visitarmi nella giornata, veniva però da me nella

notte. Non mi ha mai lasciato mancare il bisognevole; mi ha provveduta di buoni libri di religione e di morale; da questi ho appreso a sopportare con pace la mia prigionìa, a rassegnarmi al volere di quell' Essere supremo che aveva così disposto di me per ridurmi ad un sincero pentimento de' falli miei. Una sola cosa mi restava a superare, e questa era di vedermi confinata in una stanza senza poterne uscire, e sebbene la ragione mi dicesse, che la mia punizione era molto al di sotto del mio delitto, la natura però mormorava e soffriva, e la sanità s'indeboliva sempre più. Mistriss Bruce vi rimediò da se, permettendomi di passeggiare in tutta quella parte dell' edifizio, che era attigua alla mia camera, e dove eranvi delle finestre che guardavano il giardino; a condizione però

di non fare alcun tentativo per ricuperare la mia libertà; assicurandomi insieme che ogni tentativo sarebbe vano; e nel caso che fossi sorpresa nell' atto di fuggire, vi era ordine espresso di arrestarmi, di condurmi in Francia, e di essere ivi rinserrata come pazza. Convinta per una parte che il Marchese era capace di qualunque violenza, e penetrata per l' altra dalle attenzioni di Mistriss Bruce, le diedi la mia parola nel modo più solenne, ed ella mi ha dato il campo di respirar un aria più libera.

Questa sera rimetterò nelle vostre mani il testamento del vostro avo. Io vi consiglio, se non vi riesce di scoprire prontamente vostro fratello, di affidarlo a qualche persona di abilità, della di cui onoratezza possiate fidarvi. Sopra tutto però badate bene di

conservare un segreto inviolabile, sul timore che il Marchese, il quale è capace di tutto, non vi privi nella mia persona del testimonio principale della validità dell'atto; la qual testimonianza vi è tanto necessaria, e vi sarà data con tutto il piacere. Custodite, ve lo ripeto, il più profondo segreto, fino a tanto che ogni cosa sia preparata per contestare i vostri diritti. Desidero, per quanto sarà possibile, di salvar l' onore della mia figliuola: ella non merita da me quest' attenzione: ma, oh Dio! io stessa sono colpevole della sua cattiva condotta. La Provvidenza me l'aveva affidata; ho trascurato questo dovere; non ho mai combattuto le sue nascenti passioni, nè ho gettato in lei i fondamenti d'una soda virtù. Ah! possano le preghiere della sua sventurata madre ottener grazia per lei;

possa un pentimento sincero, benchè tardivo, toccarle il cuore, e farle deplorare ed espiare i suoi falli! Mistriss Bruce m'ha detto, poco tempo dopo la mia detenzione, che il Marchese aveva scritto a Melross per significargli, che io aveva cangiato pensiero, e che non mi premeva più di lui; e aggiunse che credeva, che gli fosse stato procurato un qualche onorevole stabilimento in Francia; perchè non si era più sentito parlar di lui. Ella pure fece varj tentativi per sapere da me a chi avessi io consegnato il testamento, avendola persuasa di averlo depositato in mani sicure: ma io mi sono ingegnata di nasconderlo così bene, che non l'ha potuto scoprire. Eccovi tutto quello che aveva a dirvi. Aspetto con impazienza la vostra visita in questa sera.

Risoluta di riparare la mia ingiustizia, sono pronta ad ogni minima richiesta di attestare la legittimità del Testamento che vi rimetterò. Possiate godere presto i vantaggi che deve apportarvi! Questo è il voto ardente e sincero di colei che si sottoscrive.

ANNA DUNREATH.

Vivissima fu l'emozione provata da Amanda nel leggere questo scritto; ma, nel calmarsi, diede luogo a una gran compassione per l'infelice e pentita Lady Dunreath, e al piacere insieme di procurare al fratello una considerabile fortuna. Pensò in seguito al mezzo di far valere il testamento che aveva tralle mani, e sopra tutto a ritrovare, secondo il consiglio della Dunreath, un amico intelligente e sicuro, al quale potesse affidare

quest' atto importante. Ma, dove trovarlo, nello stato di abbandono in cui era? Le venne in mente Rusbroock, che ella riguardava qual uomo pieno di onoratezza e di probità, e come suo amico, suo consigliere; e lo credeva non solamente capace di risentire un ingiustizia, ma ancora di prendere le difese dell' oppresso: sperava inoltre, che l' ajuterebbe a ritrovare Oscar. Già era giorno chiaro e alzato il sole, che Amanda si occupava tuttavia nelle sue riflessioni: tentò di prendere un poco di riposo, senza spogliarsi e si addormentò in fatti di un sonno placido e dolce, nè si risvegliò che verso l' ora della colazione.

Mistriss Bruce mostrò il più vivo rincrescimento di doversi separare da Amanda, e dalla nipote; e sperava, come disse loro, che l' assenza non sarebbe stata lunga,

imperciocchè era sicura, che il Marchese sarebbe partito dalla Scozia subito dopo le nozze di Lady Eufrasia. Partirono dalla Badìa il dopo pranzo. L' idea di vedere fra breve tempo il suo fratello padrone di quella tenuta, recò un momento di piacere ad Amanda; ma questo piacere passò come un lampo, allorchè pensò, che prima di quest' epoca, Mortimer sarebbe sposo di Eufrasia. Si trattenne lungo tempo in questo pensiero obbliando che era in viaggio e in compagnìa. Un soprassalto la rimise dalla sua distrazione, ed arrossì al riflesso, che la sua maniera di stare doveva cagionare molti sospetti a Mistriss Duncan, che la guardava attentamente, e mostrava in effetto d' avere quasi indovinato i sentimenti della sua giovine compagna. Cercò allora di entrare in conversazione, e Mistriss Duncan

vi si adattò con molta compiacenza ed allegrezza. Arrivarono di notte alla città. L'alloggio destinato per esse, era sull' entrare della medesima, e Mistriss Bruce si era presa tutta la premura di far loro trovare tutto quello che poteva bisognarle. La padrona dell' albergo aveva tenuta in pronto una buona cena, che fu imbandita al loro arrivo. Dopo la cena, posero a letto le due piccole figlie, e Amanda con Mistriss Duncan, non avendo ancora voglia di dormire, furono tentate di passeggiare sopra un terrazzo contiguo alla loro camera.

Amanda, formato il suo piano relativo al testamento, era determinata di eseguirlo senza dilazione. Aveva spesse volte parlato a Mistriss Duncan delle sue inquietudini per non saper nuova di suo fratello, e da questo, diceva ella,

era cagionata la sua malinconia; risolvè dunque di significarle, che questo stesso motivo la spingeva a fare un viaggio a Londra, dove avrebbe mezzo di saperne qualche cosa. La mattina seguente significò a Mistriss Duncan il suo progetto, la quale non solo ne fu sorpresa ma afflitta, e si ingegnò di farglielo abbandonare, rappresentandole il pericolo di un lungo viaggio per una giovine inesperta e senza guida e difesa. Amanda accordò ogni cosa; ma le disse che il timor dei pericoli e degl' inconvenienti del viaggio era per lei molto meno penoso di quel che fosse la pena che davale l'incertezza dello stato di suo fratello. L' amica, che internamente non poteva disapprovare la risoluzione d' Amanda, le raccomandò vivamente di abbreviare, quanto più avrebbe potuto, il suo soggiorno in Lon-

dra, protestandole il dispiacere che avrebbe di perderla; e Amanda la ringraziò di questi contrassegni d'amicizia. La padrona dell' albergo andò a cercarle una vettura e la fissò per la mattina seguente; e Mistriss Duncan passò la giornata deplorando la perdita che faceva. Finora queste due donne non avevano conosciuto tutta la forza del loro vicendevole attaccamento. La Duncan offrì la sua borsa ad Amanda, facendole le più fervide istanze di servirsene come della sua propria, e di prendere tutto quel denaro che le piaceva sì per le spese del viaggio che per l'assenza, la di cui durata era incerta. Amanda, che non amava di contrarre obligazioni di questa fatta, si scansò dall' accettar queste offerte, protestando però la sua riconoscenza, ed assicurandola d'altronde, come

era vero, che era provveduta di sufficiente denaro per fare il viaggio, e che tutto quello che poteva ricevere, era quello portato dall' accordo fatto per l' istruzione delle figliuole. La Duncan la pregò di accettare una lettera commendatizia per una famiglia, che aveva la casa vicina al luogo in cui doveva terminarsi la prima giornata del viaggio. Erano quelle persone, diceva ella, parenti del fu suo marito, che avevano avuto molta bontà anche per lei, e che aveva mantenuto seco loro una corrispondenza continua finchè si portò alla Badìa di Dunreath, da dove non le aveva più scritto per non far palese il luogo del suo ritiro; ma non poteva però trascurare una occasione che le presentava una persona sicura, che avrebbe soddisfatto a tutte le loro dimande: aggiunse inoltre, che

quella era una casa allegra ed ospitale, in cui avrebbe potuto trattenersi anche qualche giorno. Amanda, che per lo stato in cui era, si allontanava da ogni compagnìa a lei straniera, disse, che s'incaricava della lettera, ma che non prometteva di rimetterla in persona.

Partì Amanda di buon mattino, e prima di salir in vettura non potè a meno di non voltar gli occhi a un punto di vista in lontananza, ove eravi una gran selva di abeti, in mezzo alla quale era situato il castello del marchese di Rosline. A questa vista si sentì stringere il cuore pensando all'avvenimento già succeduto, o che doveva presto succedere in quel castello. Davale pur anche timore l'idea del lungo e penoso viaggio, e delle difficoltà che avrebbe incontrato nell'affare che andava

ad intraprendere. Verso le ore cinque della sera, il vetturino si arrestò all'albergo per passarvi la notte, ed era l'albergo stesso additatole da Mistriss Duncan. Amanda pregò il suo albergatore di far rimettere a M. Macqueen la lettera di Mistriss Duncan. Non vi era altro viandante in quell' albergo fuori di Amanda, e la quiete della casa, unita al buon accoglimento fattole dall' oste e dall' ostessa, le calmavano l' agitazione. Il piccolo suo pranzo fu presto servito; finito il quale, ritrovandosi sola, fu di nuovo assalita dalle solite tetre idee, nè potendo distrarsi in altra maniera, quantunque il tempo fosse cattivo, amò meglio di fare una passeggiata, ed avendo ordinato il thè per il suo ritorno, ed invitata l' ostessa a prenderlo in sua compagnia, si fece condurre nel giardino, da dove salì per sen-

tieri tortuosi ad un luogo elevato, e si pose a sedere, immersa nelle sue malinconiche riflessioni. Venne l'albergatore a chiamarla, che era ricercata. Amanda si alzò, e vide due signore, che erano Mistriss e Miss Macqueen, le quali la salutarono, e, dopo i soliti complimenti, Mistriss le prese la mano, e con uno sguardo di bontà e di cordialità, la invitò a venire in casa sua, assicurandola che il piacere provato nel ricevere la lettera di Mistriss Duncan, prendeva un maggiore accrescimento da quello di far conoscenza con una persona, che la medesima dicevale essere sua amica; e che, letta appena la lettera, erano uscite per impegnarla a venire in casa loro. Sì, disse l'oste ridendo, voi, signore mie, mi rubate tutti gli avventori: sarò ben presto costretto a sloggiare e ad allonta-

narmi da voi, se non voglio essere rovinato. Amanda si scusò per qualche tempo di accettare l' invito, allegando la circostanza di dover mettersi in viaggio allo spuntar del giorno; ma quelle signore le dissero che era padrona di partire a qualunque ora volesse, onde Amanda non potè più resistere. Fu ricondotta all' albergo, in cui ella non si fermò che per pagar l' oste, e per ordinare al vetturino di venirla a prendere la mattina per tempo; e quindi se ne andò alla casa loro, che poteva chiamarsi il tempio dell' ospitalità. La famiglia Macqueen era composta di quattro figliuoli e sei figlie, tutti giovani e uniti col vincolo della più affettuosa amicizia ugualmente che per quelli della parentela. I loro genitori avevano soggiornato più anni a Edimbourg per l'istruzione de' loro figliuoli, ed erano

ritornati alla loro terra, dove impiegavano le ricchezze nel godere la società, e nel soccorrere i bisognosi di que' contorni. Arrivarono di notte a casa, e vi ritrovarono una parte della famiglia con altre persone, alle quali Amanda fu presentata. M. Macqueen era un uomo cortese e pieno di bontà al pari della sua sposa. Ambedue erano già avanzati in età; ma il marito era da qualche tempo indisposto a segno che non poteva camminare senza il soccorso altrui; però il suo gusto per la società era sempre lo stesso. La moglie conservava ancora un'aria di giovinezza, che pareva la maggiore tra le sue figlie, le quali erano tutte grandi, ben fatte, e vezzose. Ebbene? disse Mistriss Macqueen a una delle sue figlie, i giovani e le vostre sorelle non sono dunque ancora ritornati; te-

mo che non si siano avanzati troppo lontano per questo tempo freddo. Appena aveva finito di parlare, che s'intese, sotto le finestre, una compagnìa numerosa, che rideva, parlava, e saliva velocemente con una gioja tumultuosa. La porta della sala si aprì, e si vide entrare una donna attempata, con aria grave e nobile, seguita da diverse figlie e da alcuni giovani. Ma qual non fu mai la sorpresa, e quali i sentimenti di Amanda, allorchè distinse in quella comitiva Lord Mortimer, e la sua sorella Araminta! Turbata, confusa, gettò sopra di essi uno sguardo incerto, come se avesse sperato di scoprire che quel che vedeva, non era che una illusione, e subito lo rivolse quasi per non essere veduta, benchè non potesse dissimulare a se stessa, che non sarebbe sfuggita

alle loro osservazioni. Non si era trovata giammai in situazione più terribile. Era in una vera agonia, di rivedere Mortimer, quando sapeva di averne perduta tutta la stima, che era in procinto di unirsi ad altra donna. Invano rifletteva alla sua innocenza; questa testimonianza che rendevale la coscienza, non era capace d' incoraggirla. Ora tremava, ora si accendeva di rossore, ed ora agghiacciava di spavento, al prevedere i rimproveri muti ed espressivi degli occhi di Mortimer, per i torti de' quali la credeva falsamente colpevole, e insieme il disprezzo della zia e della sorella.

Sentì Amanda il più amaro rincrescimento di essersi lasciata condur via dal suo albergo, ed avrebbe desiderato di sottrarsi dalla sala senza essere osservata. Mistriss

Macqueen le presentò i suoi figliuoli, e le due figlie che aveva. Amanda non rispose ai loro complimenti che con un dolce sorriso, e tornava a sedersi, allorchè prendendola per mano, la presentò a Lady Marta e a Lady Araminta Dormer. La prima non aveva ancora veduto Amanda; accolse con un sorriso obbligante la pretesa Miss Donald, nè le avrebbe dimostrato che un freddo disdegno, se' avesse creduto esser ella Miss Fitzalan In fatti era difficile di vedere una figura più interessante, mentre i suoi abiti di lutto facevano risaltare tutta l'eleganza delle sue fattezze. Lo sguardo che ricevè da Lady Araminta, fu ben differente da quello di lady Marta. Gli occhj della giovine dama ne espressero la sorpresa, la collera e il disprezzo; i di lei sguardi ferirono il cuore di Aman-

da, che la senti ripetere disdegnosamente il nome di Miss Donald. Udì con orrore chiamarsi con quel nome prestato, perchè giustificava i sospetti de' quali ella era l'oggetto. Ah! perchè, diceva, mi sono lasciata trasportare a questa finzione! Buon per lei, che il tumulto dell' assemblea, e il trattenimento particolare di ciascuno, impediva che non si riflettesse agli sguardi e alle parole sfuggite a Lady Araminta. Amanda ritirò la mano da quelle di Mistriss Macqueen per rimettersi a sedere; ma questa signora con una pulitezza obbligante nella sua intenzione, ma desolante per Amanda, la fermò, e chiamò Lord Mortimer, e gli nominò Miss Donald. Amanda alzò la testa, senza però alzar gli occhj, e non vide nè intese Mortimer. Il momento da lei temuto era passa-

to, e quest' idea le recò qualche sollievo; ma l'occhiata disdegnosa di Lady Araminta le restava sul cuore. Dopo d' essersi un pò calmata, vide Mistriss Macqueen seduta tra lei, e Lady Marta, e Lady Araminta, che le parlava sotto voce. L' aspetto di queste dame, e i loro sguardi diretti talvolta sopra di lei, le fecero credere esser ella il soggetto della conversazione. Il vecchio Macqueen, avvicinandosi ad Amanda, le fece diverse domande riguardanti Mistriss Duncan, alle quali ella era disposta a rispondere, e se ne cavò molto bene; ma, avendole domandato da quale ramo dei Donald ella discendesse, a questa inopinata ricerca restò confusa, nè sapeva che rispondere. Replicò M. Macqueen la sua domanda, ed ella con voce debole e tremante, e col rossore in viso, disse di non saperlo.

Macqueen la guardò alquanto maravigliato; e, cambiando discorso, disse: ho conosciuto molte leggiadre giovani, ma non ne ho mai veduto alcuna, che avendo gli occhi così graziosi, avesse tanta attenzione di nasconderli. Bisogna che voi sappiate quanto male possono fare, e li teniate bassi per pietà dagli uomini. Amanda arrossì maggiormente a questo riflesso, e quindi li fissò sopra M. Macqueen, il quale, dopo aver risposto a una domanda di Lady Marta, a lei rivolto, proseguì dicendo: voi non conoscete qual è il ramo dei Donald al quale appartenete? forse sarà dimenticanza vostra. Ma permettetemi che vi dimandi il soprannome di vostro padre, e a qual donna della contea sia stato unito? perchè generalmente i Donald * si uniscono tra di loro. Amanda sentì allora più vivamente

quanto fosse penoso ogn' inganno, e difficile a sostenersi per qualunque motivo. Rivolse lo sguardo da M. Macqueen, e s'incontrò con quello di Mortimer, che le stava rimpetto, e la guardava con grande attenzione, quasi avesse voluto vedere come si cavasse d'impiccio. Mistriss Macqueen attribuì il suo imbarazzo alla noja che recavanle le domande del marito, sapendo il debole suo di ricercare esattamente le altrui genealogie. Propose pertanto una partita di whist, che il marito amava molto, e già aveva preparato la tavola e le carte davanti a lui, per disimpegnare Amanda; e le disse all' orecchio di venire a prendere il thè. Amanda non se lo fece dire due volte; e, ringraziando tra se Mistriss Macqueen d'essere venuta in suo soccorso così a proposito, si po-

stò alla tavola del thè, intorno alla quale i giovani erano già radunati. La loro allegrezza era così grande, che Miss Macqueen, la prima figlia, chiamava invano la sua sorella di venirla ad ajutare. Fece luogo ad Amanda accanto a lei; e questa, cercando qualche occupazione che potesse darle il mezzo di nascondere il suo imbarazzo, o di evitare gli sguardi altrui che temeva d'incontrare, si offerì di servire il caffè. Essendo ella occupata in questo, Miss Macqueen le disse all'orecchio: Che caro ed amabile giovine è mai quel Lord Mortimer. Voi avrete sicuramente inteso parlare di Lady Eufrasia, la figliuola del Marchese di Rosline, che egli va a sposare. Ella, e il Marchese suo padre erano qui pochi giorni sono. Essa non può essere in alcuna maniera paragonata a Mortimer; ma ha

una gran fortuna; il che può farla trovar bella da molti. Non si sono qui fermati che per far colazione, e noi aspettiamo il resto della compagnìa che è giunta questa mattina, e che ha consentito di restar quì fino a domani per far riposare Lady Marta, stanca del viaggio. Sono ben contenta, che vi siate quì ritrovata con loro. Le due donne sono graziose, e Lady Araminta è amabile al pari di suo fratello. Lord Mortimer si fece con qualche pena un posto alla tavola; fu d'uopo che Miss Macqueen si avvicinasse ad Amanda, e fece prendere una sedia a Mortimer accanto a lei. Allora Amanda si rivoltò verso una bella giovine che era dall' altro canto, con la quale entrò in conversazione; ma Miss Macqueen la privò di questa risorsa pregandola di versar del caffè a Lord Mortimer.

Amanda ubbidì, e si alzò per ricever la tazza che ella gli presentò con mano tremante: non lo guardò in faccia, ma vide che la sua mano non era ben sicura: osservò che posava la tazza sulla tavola, e teneva gli occhi bassi; intese che Miss Macqueen gli indirizzo due volte la parola senza averne risposta, e quando poi rispose, lo fece così bruscamente, che aveva l'aria di risvegliarsi con soprassalto. Quindi la compagnia passò al ballo.

Mistriss Macqueen propose ad Amanda di andar nella sala, dove si divertirebbe colla vista della spettacolo senza affaticarsi. Amanda avrebbe voluto dispensarsene, ma si credè obbligata di cedere. Mortimer aveva finito allora la contradanza, e stava in piedi alla porta: subito che vide entrare Amanda, si avvicinò alla sua balle-

rina, e ripigliò seco il discorso. Amanda, si pose a sedere accanto a Mistriss Macqueen, e strinse seco lei la conversazione, che la distrasse insensibilmente dai suoi tristi pensieri. Finalmente Lord Mortimer ritornò. Al suo avvicinarsi, Amanda abbassò gli occhi. Egli disse a Miss Macqueen, voi ci abbandonate ogni momento, credete forse che possa perdonarvi le vostre frequenti scappate? = Oh! non vedete che Miss Donald è così abbandonata? Osservate; vostra sorella vi fa segno di ritornare; permettete che vi riconduca.

Amanda li guardò nell' allontanarsi che fecero da lui, e si avvide che Mortimer le si rivolgeva. Finita la contradanza, fu servita la compagnia con profusione di vini, di pasticcerìa, di limonate: fu suonata un' altra contradanza, nella quale si frammischiò tutta la compagnìa.

Ritornata Mistriss Macqueen, fece finire il ballo; e di lì a poco si andò a cena. Amanda fu situata tra Lord Mortimer e Macqueen il figlio, col quale ella si trattenne a discorrere per isfuggire di parlare a Mortimer, che dal canto suo si rivolse a Miss Macqueen, che le stava dall' altro lato. Regnava ne' convitati la più gioconda allegrìa. Nel corso della cena Mortimer fu obbligato, all' esempio degli altri, di bere alla salute di Amanda. Costretta di rivolgere a lui lo sguardo, il di lei cuore fu profondamente ferito allorchè vide l' espressione negli occhi di lui, e udì pronunziare il nome di Miss Donald. Incerta se avesse risposto, secondo l' uso, al complimento fattole, si voltò verso la Macqueen, e disse qualche parola che appena potè proferire, tanta era la sua agitazione. Finalmente si venne ai brin-

disi. Venne il giro a Lord Mortimer, il quale, nel suo brindisi, pronunziò il nome di Lady Eufrasia. Amanda ne restò profondamente alterata: non abbassò punto gli occhi, come aveva fatto prima; vide, che gli sguardi di Lady Marta e Araminta erano a lei rivolti con grande attenzione. No, disse tra se stessa, non gioiranno del loro preteso trionfo, se credessero perciò di vedermi avvilita. Allorchè cadde il giro sopra di lei, fu pregata di cantare; ed ella, dopo molte istanze che le si fecero, non volendo mostrarsi ingrata ai suoi benevoli ed obbliganti ospiti, dimostrandosi serena quanto più potè, cominciò un aria semplice e patetica, che aveva spesso cantata a Mortimer. Non ne era ancora alla metà, che la voce cominciò a indebolirsi, e presto si estinse affatto. Abbassò gli occhi. Le

fu presentato un bicchier d'acqua con mano tremante, ed era Mortimer che glielo offeriva. Fece segno di non averne bisogno. La giovine Macqueen la pregò di finire la canzone, ed ella, sorridendo del suo imbarazzo, ripigliò l'aria e cantò con tanto gusto ed espressione, che trasse gli applausi di tutta la compagnia. Stava a lei d'invitare un'altro a cantare: le fu detto tre volte d'invitare Lord Mortimer, prima che vi si determinasse. Finalmente lo avvertì con un'occhiata, e videgli in volto lo stesso imbarazzo che ella aveva provato. Impallidito a vicenda ed arrossito, pareva che ricercasse, e richiamasse la sua voce: apriva le labbra, nè poteva articolare una parola; e facendo vista che fosse stata intesa la sua scusa, si mise a parlare con Miss Macqueen che gli stava accanto.

Gli furono fatte nuove pressanti istanze; ed egli, postosi sul serio, si protestò che gli era impossibile di cantare. Nel corso de' brindisi dovè Amanda fare il suo. Siccome aveva inteso il nome pronunziato da Lord Mortimer, egli dal canto suo stava attento chi fosse Amanda per nominare. Ella esitò un momento, e nominò sir Carlo Bingley. Miss Macqueen le disse: Sir Carlo Bingley? Oh! io me lo ricordo benissimo. Il suo reggimento era di quartiere in queste vicinanze due anni fa. Lo conoscete voi molto? = Sì, e no. = Ah! io credo che siate molto accorta? Vi prego di dirmi, Mylord, non la tradisce forse il suo rossore. Mortimer, vibrando un colpo d'occhio sopra Amanda, e tosto ritirandolo, rispose: non si deve sempre giudicare dalla fisonomia; l'esperienza

prova che questo mezzo non è sempre sicuro. Amanda si voltò a parlare col giovine Macqueen per far mostra di non aver badato alla risposta di Mortimer.

Dopo la cena la compagnìa si separò. Tutti i Macqueen si unirono a pregare Amanda di fermarsi qualche giorno. Amanda però stette sempre salda, dicendo che non poteva differire il suo viaggio. Mortimer intanto stava solo e taciturno, nè rispondeva alle domande che gli si facevano. Finalmente si distrasse dai suoi pensieri, e cominciò a scherzare sopra se stesso per salvarsi dagli scherzi altrui. La scena era penosa per Amanda, la quale, augurando a tutti la buona notte, si ritirò in camera. Appena entrata, si gettò sopra una sedia, e cominciò a dare un libero sfogo alle sue lagrime; ma subito sentì pic-

chiare pian piano la sua porta; ella si asciugò gli occhi, aprì, e vi trovò la cameriera di Lady Marta Dormer, la quale, con maniera assai rispettosa le disse, che la sua padrona desiderava di vederla. Vedermi! rispose Amanda sorpresa. Ed è possibile? ma tosto, rimettendosi dallo stupore, disse di venire, come in fatti tenne dietro a quella donna. Fu guidata in una camera, dove ritrovò Lord Mortimer che camminava a gran passi, tutto agitato. Al vederlo, portò la mano alla fronte, e andò a sedersi in un angolo della stanza. Lady Marta, che stava a sedere da un' altra parte, si contentò di salutare Amanda, piegando la testa, e la invitò a sedere anch' essa. Dopo un momento, le disse con molta gravità: Signora, non mi sarei presa la libertà di farvi pregare di venire da

me a quest' ora, se non avessi creduto che quest' occasione per me favorevole mi sarebbe difficile di riaverla per parlarvi di un' affare che vivamente m' interessa. L' estate scorsa voi avete ricevuto da Lord Mortimer qualche piccolo regalo. Gli avvenimenti seguiti dopo quell' epoca mi danno luogo a credere, che essi non sono più di alcun valore per voi, e possono rendersi utili ad altri. Voi ben sapete, proseguì a dire con tuono più severo, che intendo parlare dell' anello e del ritratto. L' anello era un mobile di famiglia, da me destinato per la sposa di Mortimer, onde ve lo ridomando in mio nome. Quanto al ritratto, sono autorizzata di richiederlo per parte sua, il quale, a convincervi esser questa la sua intenzione, ha voluto essere qui presente, se mai la sua presenza fosse

necessaria a persuadervene. = No, Signora; questo mezzo non è necessario, disse Amanda; io avrei... nè potè più terminare. = Se non potete rendermeli subito, vi darò un indirizzo, acciò possiate rimetterli a Londra, giacchè so che andate in quella città. = Non v' è nulla che si opponga; io ve li restituisco qui e subito. Vado in camera e torno. Il ritratto lo teneva appeso al collo, e aveva l'anello in tasca; tuttavia volle ritirarsi nella stanza per rimettersi dal dolore che l'opprimeva. Nello staccare il ritratto e rimetterlo nel suo stucchio, le lagrime le sgorgaron dagli occhi, e disse: O Mortimer! devo dunque separarmi anche dalla tua immagine? Ma perchè questo attacco a un ritratto, quando l'originale non è più in mio potere, e sarà sposo di Eufrasia? Ciò detto, si asciugò le la